

LXXXIX.

TORNATA DEL 18 GIUGNO 1901

Presidenza del Presidente SARACCO.

Sommario. — *Presentazione di un progetto di legge — Congedo — Votazione a scrutinio segreto — Seguito della discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1901-902 » (N. 115) — Discorsi del senatore Taverna, relatore, e del ministro della guerra — Replica del senatore Durand de la Penne e del relatore — Osservazioni del senatore Luigi Pelloux cui risponde il ministro della guerra — Chiusura della discussione generale — Senza discussione si approvano i capitoli da 1 a 16 — Osservazioni del senatore Cannizzaro al capitolo 17 e risposta del ministro della guerra — Approvati il capitolo 17 e i restanti capitoli del bilancio, coi riassunti per titoli e per categorie — L'articolo unico del progetto è rinviato allo scrutinio segreto — Chiusura di votazione — Risultato di votazione — Discussione del progetto di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1901-902 » (N. 125) — Parlano, nella discussione generale, i senatori Parpaglia, Astengo, il ministro delle finanze, ed i senatori Finali e Ferrero — Rinviati il seguito della discussione generale a domani.*

La seduta è aperta alle ore 15 e 50.

Sono presenti i ministri della guerra e delle finanze.

COLONNA D'AVELLA, *segretario*, dà lettura del processo verbale della tornata precedente, il quale è approvato.

Presentazione di un progetto di legge.

WOLLEMBORG, *ministro delle finanze*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

WOLLEMBORG, *ministro delle finanze*. A nome del Ministero del tesoro, ho l'onore di presentare al Senato lo stato di previsione della spesa del ministro degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1901-1902.

PRESIDENTE. Do atto al signor ministro delle finanze della presentazione di questo disegno

di legge, il quale, per ragioni di competenza sarà trasmesso all'esame della Commissione di finanze.

Congedo.

PRESIDENTE. Il senatore Tolomei chiede un congedo di quindici giorni per motivi di salute.

Se non vi sono osservazioni questo congedo s'intenderà accordato.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione a scrutinio segreto del disegno di legge: « Allacciamento diretto fra il porto di Genova e le due linee dei Giovi con parco-vagoni presso Rivarolo ».

Prego il senatore segretario Mariotti di voler procedere all'appello nominale.

Il senatore, *segretario*, MARIOTTI fa l'appello nominale.

PRESIDENTE. Le urne rimangono aperte.

Ripresa della discussione sul progetto di legge « Stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1901-902 » (N. 115).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del progetto di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1901-1902 ».

Il senatore Taverna, relatore, ha facoltà di parlare.

TAVERNA, *relatore*. Prima di render conto delle principali osservazioni, contenute nella relazione del bilancio che ebbi l'onore di stendere, debbo rispondere agli oratori che mi hanno preceduto ieri in questa discussione.

Veramente molti degli argomenti importantissimi che i miei onorevoli colleghi hanno toccato non riflettono il modesto compito del relatore del bilancio, ma pure, essendo ammesso che egli debba avere una opinione su tutte le questioni, così mi permetterò di esporre le mie idee sopra alcuni dei soggetti che ieri furono trattati.

Il senatore Ferrero ha ragionato di argomenti di una importanza veramente grande e primo fra questi del morale dell'esercito.

L'esercito essendo soprattutto una accolta di uomini, la questione morale è la prima e della più alta importanza. Si può accumulare materiale ottimo, costruire buone fortificazioni, ma tutto questo avrà valore solo in quanto gli uomini chiamati a valersene, abbiano il morale elevato.

Napoleone diceva che la guerra era un seguito di effetti morali.

Altro punto importante trattato dal collega Ferrero è quello del cameratismo. Non vi ha ombra di dubbio che negli eserciti ove il cameratismo è molto sentito, ove gli ufficiali sono tutti per uno ed uno per tutti, si riscontra una solidità, una compattezza, che resiste a qualunque pressione a qualunque sforzo. Abbiamo esempi nella guerra del 1870 di ciò che può valere il cameratismo. Nella battaglia di Spichen il 6 agosto, vediamo che i Prussiani

ebbero in quel giorno ben tre diversi generali, che comandarono in capo, uno dopo l'altro.

A misura che ne giungeva sul campo di battaglia uno più anziano l'altro cedeva il comando. Eppure vediamo che in tutta la giornata l'indirizzo è stato lo stesso: il generale che cedeva il comando agiva con la stessa buona volontà ed energia sotto gli ordini di quello che aveva portato via a lui la direzione. Questo proveniva dal sentimento profondo di cameratismo di quei generali.

Mi sia concesso di citare un altro esempio luminoso di cameratismo.

Il 16 agosto 1870, il decimo corpo d'armata prussiano fece 45 chilometri di strada per venire in aiuto al terzo corpo che lottò per molte ore contro forze preponderanti francesi, e riuscì così a sostenere questo corpo d'armata che poté mantenere le sue posizioni fino alla sera. In quella giornata vediamo la cavalleria sacrificarsi e perdere in alcuni casi più di metà del suo effettivo per venire in aiuto alla fanteria, e batterie di artiglieria sacrificare metà dei loro ufficiali e dei loro soldati per appoggiare la fanteria; tutto questo avvenne per quello spirito di cameratismo che deve esistere fra le varie armi e fra i vari comandi. L'onorevole Ferrero quindi ha toccato molto opportunamente simile questione.

Il collega De la Penne ha accennato alla opportunità, alla necessità anzi, di una buona preparazione alla guerra, e per conseguenza alla necessità di avere pronti anche in tempo di pace molti di quei comandi che devono agire in tempo di guerra.

E difatti noi abbiamo già il capo di stato maggiore dell'esercito, il quale con i suoi ufficiali sino dal tempo di pace è incaricato di studiare tutta la preparazione e tutto quello che riguarda l'azione dell'esercito in guerra. È appunto la mancanza di questa carica che nel 1866 ebbe una influenza molto dolorosa per noi.

Inoltre il senatore De la Penne ritiene necessario che fino dal tempo di pace siano costituiti i comandi di armata che devono funzionare in tempo di guerra. Questo io credo che si potrebbe ottenere con pochissimo o nessun aggravio del bilancio.

Basterebbe che per un certo numero di corpi d'armata si sostituissero i tenenti generali che li comandano con dei generali che attualmente

comandano delle divisioni, e alle divisioni si preponessero dei maggiori generali, che attualmente reggono delle brigate, e questi sarebbero surrogati da colonnelli incaricati del comando per cui senza spesa si può avere il numero necessario dei generali pei comandi di armata, ai quali si potrebbe aggiungere un certo numero di ufficiali di stato maggiore per costituire loro uno stato maggiore ristretto.

Questo non è una novità e già è stato adottato in Francia ove questi generali, designati per il comando di un'armata in guerra, si chiamano ispettori generali e così pure in Germania. In Francia questi generali formano il Consiglio superiore della difesa, se bene mi ricordo; essi trattano le principali questioni relative alla difesa del paese e all'organizzazione dell'esercito.

Dove non converrei completamente col senatore De la Penne si è che questo Consiglio potesse discutere e stabilire modificazioni ai nostri ordinamenti.

La legge dell'ordinamento dell'esercito del 1897 prescrive tassativamente che qualunque cambiamento di ordinamento deve essere fatto per legge speciale. Unicamente gli organici dei carabinieri e la circoscrizione territoriale del Regno possono esser modificate con la legge di bilancio, per cui questo Consiglio se mai si costituisse, dovrebbe limitare la sua azione a fare degli studi e delle proposte, la decisione poi spetterebbe sempre al potere legislativo.

Un'altra questione il senatore De la Penne ha toccato, quella del decentramento. In questa questione io convergo con lui pienamente, ritengo che si può decentrare molto nella nostra amministrazione militare, ma bisognerebbe cominciare per modificare la nostra legge di contabilità e finchè esisterà questa legge il decentramento sarà un pio desiderio. Anzi questa legge richiede controlli sopra controlli che obbligano ad aumenti continui di personale contabile. Poco tempo fa in occasione di un'altra discussione, accennai alla nuova legge di revisione dei magazzini dello Stato, e ad una ispezione fatta in forza della stessa nei magazzini d'artiglieria, dove c'era un valore di 42 milioni di materiale, e venne trovata la differenza di 23 franchi!!

Bisognerà vedere quanto è costata questa ispezione per discernere quale vantaggio se ne ebbe. Naturalmente a queste ispezioni seguirà

evidentemente una domanda d'aumento di impiegati.

Purtroppo la tendenza generale nostra è quella di aumentare i controlli e d'aumentare i meccanismi, le ruote della nostra amministrazione, il che non fa che aumentare le spese e rendere tutto il funzionamento e il disbrigo degli affari più tardo, più pesante e più costoso.

Io sono convinto che nel Ministero della guerra si potrebbe diminuire il numero degli impiegati civili e converrebbe dare ai comandanti di corpo d'armata una certa quantità di attribuzioni che attualmente sono accentrate al Ministero.

Per esempio in Germania sulle questioni di leva il comando di corpo d'armata decide lui, e non ricorre quasi mai al Ministero tranne in casi specialissimi.

Io credo che studiandovi un poco si potrebbe ottenere lo stesso risultato anche da noi.

Vengo alla questione molto delicata sollevata dal mio collega De la Penne; egli ha accennato ai rapporti fra il Ministero e i vari ispettori.

Qui io mi trovo in un terreno molto scottante e non mi ci fermerò molto; soltanto osservo che secondo me, il ministro che deve decidere e che ha la responsabilità amministrativa di tutto, bisogna che abbia i mezzi per fare studiare le questioni sulle quali è chiamato a pronunziarsi, che le questioni poi le faccia studiare da un ufficiale superiore o inferiore, questo dipende da lui e dalle persone nelle quali ha fiducia. Ma la decisione è lui che la dà.

Pure nei vari comandi attivi avviene spesso che le questioni e le disposizioni siano studiate e proposte da ufficiali di grado meno elevato, ma è sempre il generale comandante che assumendone la responsabilità le fa sue.

Secondo me è tutta una questione di modo di fare, di misura, ma in cui difficilmente si possono dare delle norme fisse. Lo stesso accade nelle relazioni tra il ministro della guerra e il capo dello stato maggiore dell'esercito: anche qui è tutta questione di misura. È evidente che chi ha la responsabilità politica ed amministrativa, abbia anche il potere di decidere, e di modificare quello che gli altri fanno, perchè lui solo è responsabile. Ad esempio, dopo la campagna del 1866, lo stato maggiore prussiano fece un riassunto, basato su tutte le

relazioni dei vari comandanti, sul modo in cui le varie armi avevano combattuto, sul funzionamento dei comandi, sull'ordinamento delle grandi unità, ecc.

Desunse da questo riassunto ciò che vi era da migliorare o da mantenere, e ne venne fuori un'istruzione segreta che fu distribuita agli alti comandi dell'esercito nell'estate del 1869. In essa si trovano molti principî che furono applicati così bene l'anno dopo. Ebbene, questa istruzione venne sottoposta al ministro della guerra che vi fece fare anche alcuni cambiamenti, e Moltke, malgrado la sua grande autorità, li accettò.

Questo risulta da una pubblicazione dello stato maggiore prussiano fatta in occasione del centenario della nascita del maresciallo.

Debbo ringraziare sentitamente il collega De Sonnaz per l'appoggio vivissimo e cordiale che ha dato alla raccomandazione contenuta nella relazione della Commissione, relativamente alle condizioni di carriera degli ufficiali inferiori. Mi permetta di ringraziarlo di tutto cuore del suo autorevole appoggio.

La questione dell'avanzamento degli ufficiali inferiori è una delle più gravi, anzi è gravissima.

Io credo che in questo momento forse è la più importante che si presenti da noi.

In generale, questa questione dell'avanzamento degli ufficiali inferiori, si presenta in tutti i paesi e viene da un fatto semplicissimo, cioè dal fatto che il numero degli ufficiali superiori è molto minore degli ufficiali inferiori. In ogni battaglione, per esempio, vi è un maggiore e quattro capitani, necessariamente quando si arriva al grado di capitano vi deve essere un tempo di arresto sensibile, e la carriera viene di conseguenza rallentata, nè può essere diverso.

In molti paesi hanno cercato di studiare quale temperamento si potesse adottare per rendere meno grave questo inconveniente.

In Germania, per esempio, si è fatta al capitano anziano una posizione economica e morale molto buona. Di più c'è una selezione per anzianità grandissima per la promozione al grado superiore, e quelli che non sono riconosciuti idonei al momento della promozione vengono o mandati a riposo con un congruo trattamento, oppure ricevono un impiego sedentario militare o civile.

In Austria e in Francia, invece, si hanno due specie di provenienze degli ufficiali. Gli uni provengono da scuole di grado superiore, gli altri da scuole di grado meno elevato; questi sanno già che per la maggior parte il loro bastone da maresciallo sarà il grado di capitano, e non si adontano se poi si vedono sorpassati da quelli che provengono da scuole di grado più elevato. Ma anche qui ai capitani anziani, specialmente in Francia, si è concesso un aumento di stipendio molto sensibile. In Austria questi capitani che non sono atti a progredire, ricevono con molta facilità un posto sedentario nel quale possono terminare onoratamente la loro carriera.

Da noi la questione dei capitani, per ora, non è ancora molto grave; si farà col tempo, ma ripeto, per ora non è urgentissima, perchè osservo che in fanteria i capitani promossi maggiori nel marzo 1901 contavano 22 anni di spalline, il che non è moltissimo.

Negli altri eserciti la media di servizio degli ufficiali per passare maggiori oscilla tra i 24 e i 25 anni di spalline e anche, qualche volta, giunge ai 26 anni.

Per cui da questo lato per ora le condizioni non sono tanto cattive. Ma il guaio si è che anderanno facendosi sempre peggiori, per la ragione, che gli ufficiali superiori da noi relativamente sono tutti di una età molto giovane, per conseguenza rimarranno molti anni in quella posizione.

Il movimento è lentissimo perchè anche alla testa si trovano degli ufficiali relativamente giovani che aspetteranno molti anni prima di essere presi dal limite di età. Da questo ne viene naturalmente un arresto sensibilissimo nella carriera che farà sì che i capitani anziani che da noi adesso impiegano 22 anni a passare maggiori a poco a poco ne impiegheranno 23, 24 e 25 ed anche dippiù assai.

Ma dove la questione è proprio gravissima e secondo l'avviso della Commissione di finanze, merita la maggiore attenzione, è la situazione degli ufficiali subalterni.

Noi attualmente abbiamo dei tenenti che passano capitani dopo 15 anni e mezzo di spalline, e questa situazione andrà sempre peggiorando e perchè? Perchè anche i capitani relativamente si trovano in una età abbastanza giovane per ora, e le eliminazioni sono e sa-

ranno pochissime. Basta vedere l'*Annuario militare* per convincersene. Per cui il tempo che questi subalterni rimarranno nella loro attuale posizione si andrà sempre allungando.

Noi abbiamo un fatto che è proprio del nostro esercito, che non si presenta negli altri, ed è dovuto al modo con cui il nostro esercito è stato costituito, particolarmente poi è dovuto alle numerose nomine ad ufficiale fatte in occasione della formazione dei nuovi corpi d'armata dopo il 1882.

Abbiamo una massa di ufficiali che hanno presso a poco la stessa età e ben poca differenza di data di nomina ad ufficiale. Si tratta di centinaia e centinaia di ufficiali. Ora il movimento di eliminazione nei gradi superiori essendo piccolo assai, ne viene che i primi possono esser promossi al grado superiore, mentre moltissimi della stessa data di anzianità che si trovano più indietro sui ruoli, debbono aspettare il loro turno di promozione per molto tempo.

È perciò che risulta un moto uniformemente ritardato nelle promozioni, in modo che i subalterni, che ora impiegano quindici anni e mezzo a passare capitani, finiranno a poco a poco ad impiegarne 16, 17, 18 ed anche 19.

Ora il lavoro degli ufficiali subalterni è realmente grave, soprattutto perchè le nostre grosse classi di leva che stanno poco tempo sotto le armi richiedono per istruirle un'intensità di lavoro eccessivo, che non può a lungo andare non avere negli ufficiali subalterni un effetto materiale e morale sensibile; è ciò unitamente ad una prospettiva di carriera molto ma molto limitata.

In Austria si diviene capitani dopo poco più di 12 anni di spalline; lo stesso accade in Francia. In Russia è stata emanata una nuova disposizione, per la quale l'ufficiale idoneo diviene sempre capitano dopo 12 anni di spalline.

Da noi invece, come ho detto, ci troviamo in uno stato di cose che impensierisce. I nostri ufficiali subalterni invecchiano sempre più, mentre occorre che gli ufficiali abbiano la massima energia e la passione della loro professione. Non bisogna dimenticare che gli ufficiali inferiori hanno in mano l'istruzione e l'educazione del soldato in tempo di pace, e che lo conducono avanti in tempo di guerra. E realmente si può dire che quel che sono gli ufficiali inferiori tali sono i loro soldati.

Il nostro ufficiale è veramente buono, possiede ottime qualità e merita veramente di veder migliorate le sue condizioni. Io credo che noi non conosciamo abbastanza quali buoni elementi abbiamo nei nostri ufficiali.

Prendiamo un esempio, per noi doloroso, ma niente affatto sconcertante, l'ultima guerra d'Africa. Il 1° di marzo 1896 su 500 ufficiali che presero parte in quel combattimento, 260 morirono sul posto. Sopra 9000 soldati italiani 4000 lasciarono la vita sul terreno dove combatterono. Pochissimi morti vennero trovati sulle linee di ritirata, come risulta dal rapporto del colonnello Arimondi che venne poi mandato a dar sepoltura ai caduti.

Ora delle truppe che si comportano così sono truppe eccellenti, e vuol dire che hanno degli eccellenti ufficiali che meritano tutto l'interessamento da parte nostra. Ma ne vuole un altro esempio il Senato?

Dopo Abba Garima, dopo quella giornata che non poteva a meno di produrre un'impressione molto seria su quanti vi presero parte, vediamo alcuni battaglioni di soldati indigeni, ma con quadri italiani, partire, ed a marcie forzate attraverso difficili paesi ed in mezzo a tutte le privazioni portarsi a Cassala e lì sotto il colonnello Stevani attaccare a Toucrouf i Dervisci e sconfiggerli. Ed i Dervisci erano avversari tutt'altro che disprezzabili: lo sanno gli Inglesi!

Ora una truppa che dà di questi risultati, dopo una scossa come quella ricevuta poco prima, vuol dire che è eccellente. E non dimentichiamo che sono gli ufficiali che formano i soldati. Questi esempi della guerra d'Africa ci devono confortare, perchè le buone qualità delle truppe rimangono.

Pare quindi a me che convenga occuparsi con tutta la premura possibile di questi nostri ufficiali inferiori, specialmente dei subalterni, e sono certo che il ministro, con la buona volontà, con l'interessamento che ha sempre dimostrato per il miglioramento dei nostri ordini militari, se ne occuperà seriamente.

Questa raccomandazione io la faccio in nome di tutta la Commissione permanente di finanze.

Raccomando pure all'onor. ministro la questione dei sottufficiali.

Un passo già è stato fatto.

Qualche cosa si è ottenuto, e dall'anno scorso

un miglioramento vi è stato, e mi permetto di raccomandare che si perseveri in questa via, e si trovi una soluzione finale.

Raccomando anche la questione del prodotto della leva, che per il momento accenna a diminuire, ma credo che con l'aumento delle nascite, che si è constatato in questi anni, migliorerà.

Sarebbe forse da studiare una riforma della nostra legge fondamentale della leva, diminuendo i titoli di esenzione per motivi di famiglia ed andandando più cauti nell'accettazione dei coscritti.

Raccomando anche la questione dell'alleggerimento del peso del corredo del soldato, e di munirlo di un attrezzo da zappatori.

Comprendo che in un bilancio limitato non è facile far fronte a tutte queste esigenze, è difficile provvedere quando ci si trova stretti entro le barriere insuperabili del bilancio consolidato, ma io mi affido alla buona volontà dimostrata dal ministro nello studio di tutte le questioni militari, e son certo che saprà trovare il modo di far rendere alle somme che il paese dedica alla sua difesa tutto il massimo effetto utile. Ho finito. (*Approvazioni vivissime*).

PONZA DI SAN MARTINO, *ministro della guerra*. Anzitutto è mio debito ringraziare l'onor. senatore Taverna, che nella sua relazione, con quell'ordine e quella accuratezza alla quale ci ha abituati, ha trattato tutti i punti che maggiormente interessano in questo momento l'amministrazione militare e per ognuno di questi mi farò un dovere di esporre i provvedimenti già presi dal Ministero e quelli che si propone di prendere.

Cominciando da quanto riguarda il prodotto della leva, il senatore Taverna ha spiegato chiaramente nella sua relazione come la diminuzione che ci offrono i risultati della leva del 1880 si debba considerare come un caso affatto eccezionale che trova un riscontro nel calo della popolazione.

La statistica, poi, ci dice che, secondo ogni probabilità, il prodotto della leva ritornerà presto alla cifra normale di 95 a 100,000 incorporati nei corpi.

Tuttavia, prevenendo il desiderio del relatore, il Ministero ha preparato, e questo non è merito mio, ma dei miei predecessori, per-

chè ho trovato il lavoro quasi compiuto, una nuova legge di reclutamento in cui si tiene conto di molti dei desiderati esposti.

Una parte di questi desiderati sono stati già tradotti in atto dalla legge sulla emigrazione, di cui gli art. 33 e 34 hanno diminuito i carichi di pace degli italiani residenti all'estero; questa oramai è legge e non ne parliamo.

La necessità poi di assicurare la forza necessaria per la mobilitazione, la quale richiede appunto un contingente di circa 100,000 uomini, ci consiglia di diminuire alquanto, come appunto diceva l'onor. Taverna le cause di esenzione, perchè da noi possiamo ben dire che siamo larghi assai più di tutti.

In Francia ed in Germania il figlio unico di madre vedova ha carichi minori in tempo di pace, ma in caso di guerra marcia con la classe.

Noi certo non vogliamo tanto, ma qualche maggiore rigore si metterà in quanto riguarda lo stato di famiglia, soprattutto per quelli che hanno fratelli sotto le armi.

Si arriverà così ad un aumento sensibile del contingente, assicurando non solo la mobilitazione delle unità di guerra, ma acquistando il modo di preparare una truppa che oggi manca, vale a dire la truppa di complemento destinata a riempire i vuoti che inevitabilmente si produrranno nei primordi di una campagna.

Posso dunque, fin d'ora, assicurare il Senato che alla ripresa dei lavori parlamentari nel prossimo inverno, presenterò all'uopo un disegno di legge.

Ha pure osservato l'onorevole relatore che occorrerebbe un maggior rigore nell'accertare le condizioni fisiche degli iscritti.

Effettivamente succede che i corpi ricevendo le reclute devono metterne molte sotto rassegna speciale. Notisi che la rassegna speciale è quella che si passa ai coscritti e la rassegna di rimando è quella che si passa agli uomini che sono sotto le armi, per malattie contratte durante il servizio.

In questo senso si sono fatte raccomandazioni ai Consigli di leva e non si mancherà di completarle, senza però andare oltre un certo limite e ciò per evitare che la larghezza delle eliminazioni presso i Consigli di leva, o presso i distretti possa dar luogo ad inconvenienti d'ordine morale, lasciando adito alle influenze

locali che dobbiamo combattere e che in materia così delicata come quella della leva sarebbero perniciose, poichè è necessario che le nostre popolazioni, abbiano salda fiducia che tutte le operazioni di leva sono eseguite con la massima rigidità ed imparzialità.

Da alcuno si suggerisce pure di rallentare alquanto le operazioni dei Consigli di leva per ottenere il risultato che le eliminazioni siano poi minori, e così di trattenerne maggiormente presso i distretti gli uomini, prima di mandarli ai loro corpi, per non farli viaggiare ad esempio dalla Lombardia in Sicilia per doverli poi rimandare alle loro case.

Questo si suggerisce essenzialmente dal punto di vista finanziario; però se si guarda da una parte la maggiore spesa derivante dal tempo maggiore in cui siederebbe il Consiglio di leva e dalla maggiore permanenza ai distretti, e dall'altra la spesa che si fa oggi, le partite incirca si bilanciano.

Rimane dunque sempre la gran considerazione, che per me ha un valore decisivo, quella cioè che assolutamente si deve escludere qualunque dubbio sulle operazioni del Consiglio, e questa ci porta a non esigere da questo troppe esenzioni.

Passiamo ora alla questione della carriera degli ufficiali inferiori. Io convengo perfettamente col relatore che si debba provvedere a migliorare la carriera degli attuali ufficiali subalterni ed a fare del grado di capitano, in quanto è permesso dai mezzi nostri, una posizione la quale materialmente e moralmente si possa ritenere soddisfacente, perchè questa posizione è quella che inevitabilmente chiuderà la carriera di una gran parte degli ufficiali. Ma per far questo occorrono mezzi e bisogna che il Ministero proceda per gradi, a misura che questi mezzi si rendono disponibili.

Al concetto ora espresso è collegata la proposta di legge che sta dinanzi alla Camera, la quale tende a mettere a cavallo buona parte dei comandanti di compagnia, disposizioni che io nutro fiducia che la Camera e il Senato vorranno approvare. Per ora il Ministero si è dovuto limitare a proporre che il cavallo sia dato ai capitani dei reggimenti di fanteria i quali contano 4 o più anni di grado; è suo fermo convincimento però che, non appena sarà possibile, convenga estendere la concessione a

tutti i comandanti di compagnia. Tale provvedimento rappresenta non solo un vantaggio per i capitani, ma si rifletterà in modo indiretto anche sui subalterni.

Evidentemente però, per questi ultimi ciò non basta. Allo scopo di accelerare il passaggio dai gradi subalterni a quello di capitano i rimedi più facili sono quelli a lunga scadenza.

Primo di tutti, e già iniziato quest'anno, si è quello di diminuire le ammissioni negli istituti militari. Ho poi già annunciato altra volta in Senato che si stava studiando il modo di aumentare le entrate dei subalterni delle diverse armi nel corpo contabile; ma tutto questo per i tenenti che hanno ora 40 anni di età e 16 anni di spalline vale assai poco, e bisogna ricorrere ad altri provvedimenti. Il primo sarà quello di ottenere che le Commissioni di avanzamento restringano alquanto i loro criteri in modo d'aumentare le eliminazioni, le quali dopo l'introduzione dei limiti di età son piuttosto diminuite che aumentate, perchè è umano che quando un ufficiale è prossimo al limite di età, non si guardi tanto pel sottile se egli abbia ancora tutte le qualità per soddisfare al suo compito, ma si lasci continuare fino in fine.

Ora questo non dovrebbe essere e tanto più oggi in quanto che il consolidamento delle pensioni permette di provvedere ad una eliminazione maggiore.

Oltre questa misura ve ne sono altre allo studio assai più radicali; pure, malgrado il mio esame di coscienza, non posso sentire un rimorso di non averle ancora proposte, perchè l'andamento dei lavori parlamentari avrebbe ad ogni modo impedito di discuterle.

Difatti io vedo troppo e per prova quali siano le difficoltà di mandare avanti una legge, sia pure di non grande importanza, quando ve ne sono altre che per lo stato hanno importanza maggiore.

Dunque se anche io avessi concretate altre leggi, oltre quella del cavallo ai capitani, esse sarebbero rimaste certamente sul tavolo della Camera, invece che sul mio. Ad ogni modo posso assicurare il relatore, che non meno di lui io sono convinto della necessità di porre riparo all'attuale ristagno di carriera nei gradi inferiori, perchè anch'io sono convinto che le

buone qualità d'una truppa dipendono esclusivamente dalla buona qualità degli ufficiali inferiori.

Ringrazio i vari oratori che hanno parlato sull'argomento, prometto di far tesoro delle loro osservazioni per gli studi in corso, e prendo impegno che alla ripresa dei lavori parlamentari presenterò al Parlamento qualche proposta al riguardo.

Passando a parlare delle condizioni degli ufficiali in servizio ausiliario, a cui ha anche accennato l'onorevole relatore, la Commissione di finanze ha lamentato la diversità di trattamento fatta ad essi in relazione a quelli della marina, per il minor tempo che i primi passano in tale posizione. Ma questa diversità di trattamento fra l'esercito e la marina in generale si verifica non solo da noi ma in tutti i paesi. Naturalmente c'è un momento in cui il contrasto è più sensibile: quando cioè il personale della marina è a terra accanto ai soldati dell'esercito. Perciò appunto in Cina abbiamo dato qualche piccolo aumento di soldo, ma questo non tanto per gli ufficiali, quanto per gli uomini di truppa cui riesce più difficile farsi una ragione della diversità.

In massima, dunque, io non posso non constatare anche da parte mia questo fatto che la Commissione di finanze ha creduto di porre in rilievo, ma in quanto a provvedere in qualche modo per migliorare la condizione degli ufficiali in posizione ausiliaria, faccio le più ampie riserve, pregando il Senato di tener presente la necessità che abbiamo oggi di migliorare le condizioni degli ufficiali inferiori in servizio attivo, e questo rimanendo sempre nel limite consolidato dei 275 milioni.

L'onor. Taverna ha pure parlato di sottufficiali in attesa di impiego ed io non avrei a dir nulla su quanto egli ha riferito in proposito.

Alla ripresa dei lavori parlamentari io ritengo di poter presentare una modificazione alla legge dei sottufficiali, di cui ho già parlato altra volta in Senato, essenzialmente per aumentarne l'eliminazione prima dei 12 anni, in modo che affluiscono agli impieghi in numero minore di quello che non succeda oggi, numero che l'esperienza ha dimostrato eccessivo rispetto a quello che le varie amministrazioni possono assorbire.

Per la liquidazione dello *stock* attuale non mancherò di fare appello alla cooperazione dei miei colleghi delle altre amministrazioni, e di contare su quello della Corte dei conti, affinché nei limiti della legge attuale, sia facilitata la sistemazione dei 2000 sottufficiali, che avendo diritto all'impiego lo stanno ancora aspettando.

In quanto all'alleggerimento del carico del soldato ed allo strumento da zappatore che abbiamo allo studio, e di cui ha parlato l'onorevole relatore, il ministero ha in corso degli esperimenti, i quali hanno lo scopo tanto di alleggerire l'affardellamento, come di adottare questo strumento necessario in molti terreni.

Queste sono due questioni apparentemente semplici, ma che, data l'entità delle nostre dotazioni, diventano complicate per la loro grande portata economica.

Il Senato comprenderà dunque che in questo provvedimento si deve procedere con molta cautela prima di prendere una decisione.

Io voglio sperare che nel venturo anno le due questioni abbiano potuto fare un passo decisivo verso la loro soluzione. Teniamo però sempre presente che noi abbiamo 500,000 serie di vestiario, cosicché uno strumento il quale costi due lire importa la spesa di un milione.

Si è parlato pure del personale del Ministero ed il senatore Taverna, anche in questa sua ultima relazione, torna a raccomandare un più largo impiego di ufficiali negli uffici della amministrazione centrale, in sostituzione degli impiegati civili, sia per attenuare la spesa delle pensioni, sia per dare maggior sfogo agli ufficiali in attività di servizio.

Nella misura del possibile io concordo con lui pienamente; osservo però che, dato il perfezionamento della macchina, il maneggio ne diventa ogni giorno più difficile, poichè complicandosi i metodi si specializza il lavoro. Non si può dunque improvvisare facilmente, con un ufficiale il quale abbia già passato un gran tempo nel servizio dei reggimenti, un impiegato civile di concetto, un alto impiegato.

Si sta studiando però di variare alquanto le condizioni della ammissione a questi impieghi civili, in modo da offrire anche da quella parte un qualche sfogo ai giovani ufficiali, i quali dopo poco tempo di servizio credessero di continuare la loro carriera nell'interno del Ministero. Anche anticamente del resto non man-

sono esempi di ufficiali i quali per una ragione o per l'altra, dopo aver fatto il corso della Accademia militare, hanno percorso il resto della loro carriera nel Ministero.

Si è parlato pure del debito vitalizio e le osservazioni fatte dal relatore sulla valutazione preventiva del debito saranno tenute presenti del Ministero della guerra. Non sarà però il caso di ridurre troppo questa cifra del debito vitalizio, perchè volendosi che le Commissioni abbiano ad aumentare le eliminazioni, converrà tener conto anche di questo aumento nel fissar la cifra.

È allo studio da parecchio tempo la separazione delle carriere nell'artiglieria e nel genio. È una questione molto importante che ci sta dinanzi da molti anni, ma in quanto a dire che si sia arrivati già ad una qualche conclusione, io questo non lo posso.

Continueremo questo esame perchè se ne vede la convenienza, la necessità, e molti fatti ci hanno provato che una specializzazione a misura che l'arte progredisce diviene inevitabile. Ma si trovano molte difficoltà, sopra tutto nel fissare la proporzionalità nei diversi gradi e le questioni di avanzamento. Ad ogni modo lo studio si continua ed io spero che a qualche provvedimento si possa arrivare.

Si accennano nella relazione dell'onor. Taverna, ed ebbero un'eco nella stampa, certi inconvenienti avvenuti per maggiori spese causate dagli aggregati, sopra tutto nelle compagnie di sanità.

Secondo un nuovo sistema, oggi in vigore, la contabilità degli aggregati non si rimanda al corpo di origine. Perciò il corpo che acquista ha una maggiore spesa, a cui fa esattamente riscontro una minore spesa nel corpo che perde.

Si è creduto così di ottenere una semplificazione nelle scritturazioni.

Il sistema è soltanto in esperimento, e se non farà buona prova, si tornerà all'antico.

Si è parlato delle nostre dotazioni di galletta. Queste dotazioni sono scrupolosamente limitate al necessario in caso di mobilitazione. Dato che le gallette non si conservano più di due anni, e data la nostra forza sotto le armi, per mettere in rotazione la galletta essa si deve consumare in ragione di 180 grammi per settimana e per individuo, sostituendola in parte allà pasta; sicchè certi giorni invece di

100 grammi di pasta, se ne dà al soldato 50 grammi, e il resto si sostituisce colla galletta, la quale, secondo i rapporti dei comandanti di corpo, non riesce sgradita al soldato.

Per diminuire la consumazione della galletta bisognerebbe o aver più gente sotto le armi, e questo non si può, o conservare la galletta più di due anni, nel qual caso andrebbe a male, o diminuire le dotazioni che sono già ridotte al minimo necessario. Dunque siamo proprio davanti ad un sonetto a rime obbligate.

Vengo ora a rispondere brevemente al senatore Ferrero, sebbene già meglio di me gli abbia risposto l'onor. relatore. Io mi associo al senatore Ferrero per deplorare le discussioni militari troppo frequenti. Mentre però le discussioni militari di dettaglio si potrebbero addirittura sopprimere, lo stesso non si può dire delle grandi.

Spetta di fatti al paese, e per esso alle assemblee di determinare la misura dei sacrifici di uomini e di denaro che esso intende fare per la propria difesa, e corollario di questa decisione sono le leggi di bilancio ordinario e straordinario, la legge sulle pensioni, sul reclutamento e quella di ordinamento nelle sue grandi linee. Ma quando si passa alle questioni minori, quando si deve, per esempio, discutere se una compagnia deve avere cinque o piuttosto sei caporali, allora io non posso che augurarmi un mutamento, il quale tolga di mezzo quest'obbligo d'incomodare il Senato e la Camera per tali miserie.

Con elevate parole poi il senatore Ferrero ci richiama a tener gran conto dei fattori morali, del cameratismo, della giustizia che sempre deve informare la disciplina, ed io l'assicuro che nella misura di quel che posso ogni mio sforzo sarà sempre diretto a questo nobile scopo.

Parla infine il senatore Ferrero della costituzione degli alti comandi e qui rispondendo a lui comincio pure a rispondere all'onor. senatore De la Penne.

Questi vorrebbe costituiti fin dal tempo di pace i comandi d'armata. Egli nota l'inconveniente che si manifesterà all'atto della mobilitazione pel cambiamento dei titolari di molte unità.

Vi saranno parecchi generali e parecchi colonnelli — anche più della metà — che abbandoneranno il loro comando per altre destinazioni.

Ma questo inconveniente è caratteristico delle organizzazioni odierne; e non si verifica soltanto da noi ma in maggiori o minori proporzioni, si verifica dappertutto, poichè anche in Germania, malgrado la ricchezza dei quadri, succederà che un capitano abbandonerà la sua compagnia per andare a prendere il comando di un battaglione di Landwher, e che un colonnello abbandonerà il reggimento per andare a comandare una brigata.

A questi inconvenienti però non sarà certo un rimedio sufficiente la costituzione dei comandi d'armata che sono troppo pochi.

Nè è da credere che la costituzione di questi comandi sia condizione necessaria per il loro funzionamento di guerra, poichè in quanto alla preparazione ci dà garanzia completa il nome dei comandanti.

Con tutto ciò non è che io creda inutile la costituzione di questi comandi, ma per ragioni che l'onor. De la Penne comprenderà facilmente io non mi sentirei di proporla ed anzi in senso esplicito io non la crederei opportuna oggi.

Passando ad un altro punto, comprenderà pure l'onor. De la Penne che io non lo posso seguire minutamente nella sua requisitoria contro il Ministero della guerra, da cui dipendono tutte le altre autorità militari. Quando nell'organismo complesso si manifesti un qualche inconveniente, non manca a queste autorità il modo regolare di segnalarlo, preferibile per me a quello di portarlo in un'assemblea.

L'onor. senatore De la Penne mi disse cortesemente che le pecche notate da lui non riguardano personalmente me, ma io aggiungo di più, che non riguardano nemmeno i miei predecessori, perchè io veramente non saprei immaginare un ministro a cui fosse vietato di valersi dei suoi coadiutori per riassumere e riferire circa le proposte delle autorità dipendenti. Noti poi il Senato che queste autorità, di cui ho parlato sono autorità consultive; cade adunque la proposta che egli farebbe che il ministro se ne valga a contatto diretto, perchè diverrebbero così organi di esecuzione.

Ora questo concetto della distinzione assoluta fra l'organo esecutivo ed il consultivo non è speciale alle amministrazioni militari ma comune a tutte.

Poichè la responsabilità incombe solo ed

esclusivamente all'organo esecutivo ed a questa deve far riscontro la libertà delle sue decisioni.

Un'ultima parola ancora per ringraziare il senatore De Sonnaz del suo affettuoso saluto alle truppe di Cina che io mi son fatto premura di trasmettere loro da parte dell'antico e cavalleresco generale. (*Approvazioni*).

DE LA PENNE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE LA PENNE. Farò brevi osservazioni dopo il mio lungo discorso di ieri.

Ringrazio il relatore della buona accoglienza che ha fatto alle mie modeste proposte, e mi compiaccio che l'onorevole ministro abbia reso giustizia alle mie intenzioni. di non aver voluto attaccare la sua responsabilità colle critiche che mi sono permesso di fare all'amministrazione della guerra.

Queste critiche sono diventate per me una specie di fissazione, talmente è radicata in me la convinzione della giustizia e della opportunità delle mie idee in proposito.

Questo dico per confermare vieppiù come non sia all'attuale ministro della guerra, nè ai suoi predecessori che ho rivolto le mie critiche, ma alla costituzione dell'amministrazione centrale della guerra.

L'onorevole ministro ha voluto fare distinzione fra i corpi consulenti e i corpi esecutivi.

Orbene qui non è questione di corpi consulenti o di esecutivi, si tratta di valersi di un corpo che esiste, consultivo od esecutivo che sia, di metterlo sotto la diretta dipendenza del ministro, il quale dovrà e potrà valersene senza che abbia a ricorrere ad intermediari ai quali si fa fare le stesse cose di quei corpi, e non saprei dire, se colla stessa autorità e competenza.

Domando che uno di quei corpi od enti sia soppresso, e non di dare alcuna facoltà maggiore di quella che il ministro nella sua suprema autorità crederà di concedere.

Le idee che ieri ho avuto l'onore di esporre furono oggetto di discussione in quella certa Commissione che nel 1894 fu nominata per studiare le economie che si potevan fare nel bilancio della guerra.

Facevano parte di questa Commissione i più elevati generali dell'esercito, e di essi parecchi nostri colleghi.

In quell'epoca io pregai un mio carissimo amico e collega, membro di quella Commissione che con piacere vedo qui presente, lo pregai a voler presentare una specie di promemoria contenente presso a poco colle identiche parole con cui le esposi ieri, le mie critiche e le mie osservazioni circa l'amministrazione centrale della guerra.

La modestia del proponente fece sì che prima di presentare quel promemoria alla Commissione, credette bene di parlarne a qualcuno dei membri perchè poi nella discussione potesse validamente appoggiarlo; e ne parlò infatti con uno dei più abili nostri amministratori, persona d'ingegno molto versatile; il compianto generale Corvetto, il quale leggendo quel promemoria disse: questo è vangelo! lo volle far suo e lo presentò alla Commissione la quale ad unanimità, meno un voto, l'approvò, e presentò proposte assai più radicali delle mie in quanto che sopprimeva davvero quasi il Ministero, poichè lasciava il ministro solo con un piccolo stato maggiore attorno.

Il ministro avrebbe dovuto conferire con tutti i capi servizio fuori del Ministero, mentre io vorrei mettere a far parte di esso tutti i capi dei vari servizi dell'esercito coi personali relativi sotto l'immediata e diretta dipendenza del ministro. A questo vorrei dare il modo di esercitare direttamente la sua azione su tutti i vari servizi, e così per trattare delle questioni della mobilitazione dell'esercito e della sua preparazione alla guerra il ministro dovrebbe parlare direttamente col capo di stato maggiore, senza alcun diaframma di mezzo, per modo da esprimere le sue idee, dare le sue direttive ed all'occorrenza per sentire le idee, le osservazioni del capo di stato maggiore, sempre restando al ministro tutta la sua autorità.

Non intendo dilungarmi e ritornare sulla questione, ho solo voluto spiegare al Senato come io non pretenda che si adotti la mia proposta anzichè un'altra; quello che domando si è che si trovi il modo di decentrare i servizi dell'Amministrazione della guerra e di sopprimere i duplici esami ed i duplici controlli.

Vi ho detto che queste proposte furono oggetto di un mio studio di sette anni fa, ciò valga a persuadere voi, onorevoli colleghi, come io non mi sia valso ieri di una figura rettorica nel dire che non intendevo rendere

responsabile l'attuale ministro della guerra, dello stato di cose da me deplorato, poichè critiche che datano da oltre sette anni sono anteriori di molto alla presenza dell'onor. ministro a quel posto ed al personale che ora si trova al Ministero della guerra.

L'onor. ministro ha detto che questioni simili non si portano in questa assemblea; egli ha voluto in certo qual modo rivolgermi una censura che non sono disposto ad ammettere perchè so di non meritare, ritenendo di avere il diritto ed il dovere di discutere in quest'assemblea l'organizzazione dell'Amministrazione centrale della guerra ed il suo dannoso accentramento.

Onorevole ministro, questa è una questione assai più importante di quanto le sembra; non è questione dell'ufficiale di stato maggiore che riferisce al suo generale; un ministro, per quanto abbia buona volontà, non può occuparsi di tutte le questioni che si trattano nel suo dicastero e ciò non soltanto accade al ministro ma anche ai direttori generali; per conseguenza sarebbe assai meglio di affidare questi servizi ai corpi che già sussistono, ottenendo così una saggia divisione del lavoro, un più sollecito disbrigo degli affari, maggiore autorevolezza e maggiore economia.

TAVERNA, *relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TAVERNA, *relatore*. Ho chiesta la parola per ringraziare il ministro delle cortesi espressioni che mi ha rivolte, e per dire che prendo atto dei buoni propositi che egli ha esternato circa la posizione dei nostri ufficiali inferiori, specialmente poi dei subalterni. Io capisco che la questione è molto difficile viste le ristrettezze dei nostri mezzi finanziari. Poi venendo ad altro soggetto, non starò certo a fare un paragone tra gli ufficiali in servizio ausiliario di terra e quelli di mare, però osservo che gli uni stanno in servizio ausiliare 3 o 4 anni, mentre gli altri vi rimangono 7 o 8 anni con i relativi vantaggi. Ringrazio l'onor. ministro ancora una volta dei lodevoli divisamenti che ha palesato, e non dubito che riuscirà a rimediare ad uno stato di cose che realmente richiede la più seria ed attenta considerazione.

PELLOUX LUIGI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PELLOUX LUIGI. Ho pochissime parole da dire; voglio soltanto fare una semplice raccomandazione all'onor. ministro della guerra.

Il Senato non ignora certamente tutto ciò che è avvenuto a proposito del dare e del togliere il cavallo ai capitani di fanteria. L'onor. ministro della guerra ha ora presentato alla Camera dei deputati un disegno di legge che estende la concessione del cavallo ad un numero di capitani, maggiore di quelli che lo hanno presentemente, ed io dichiaro che nulla ho da opporre a questo modo di vedere.

L'onor. ministro della guerra oggi, rispondendo alle raccomandazioni di vari oratori, ed anche a quelle contenute nella pregiata relazione dell'onor. Taverna, che richiamava l'attenzione sulla condizione degli ufficiali inferiori e subalterni, ha accennato di presentare alla ripresa dei lavori parlamentari, proposte concrete. Sono lieto di questa promessa, e aspetto anch'io di vedere quelle proposte, per dare ad esse la mia approvazione. Ma quello che vorrei raccomandare oggi è un po' di giustizia distributiva, nel senso che sto per dire. L'onor. ministro dice, e con ragione, che bisogna rendere la posizione dei capitani la migliore possibile, materialmente e moralmente. Per questo, come già ho accennato, egli in apposito disegno di legge, propone di concedere il cavallo ad un numero maggiore di essi; ma poi soggiunge che quando il bilancio lo permetterà, è intenzione del Ministero di dare il cavallo a tutti i capitani.

Questa questione di estendere a tutti tale concessione, la discuteremo al momento opportuno. Ciò che vorrei, e che raccomando oggi

all'onor. ministro si è che, quando ci siano mezzi, i primi siano rivolti al miglioramento delle condizioni degli ufficiali subalterni le quali, come è ammesso da tutti, sono tali da richiamare i più urgenti provvedimenti.

Infatti, quando è stata discussa la questione del debito vitalizio e delle pensioni militari, da parecchi si accennò che da questa sistemazione l'amministrazione della guerra poteva forse ricavarne un qualche utile, e questo si raccomandava sin d'allora che dovesse essere rivolto al miglioramento delle condizioni degli ufficiali subalterni. Quindi, ripeto, d'accordo con l'onorevole ministro, circa le proposte che ha presentate alla Camera, che per conto mio non ho difficoltà a votare, io gli raccomanderei la giustizia distributiva, di dedicare i primi mezzi di cui potrà disporre agli ufficiali subalterni. E non ho altro a dire. (*Bene*).

PONZA DI SAN MARTINO, *ministro della guerra*.
PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PONZA DI SAN MARTINO, *ministro della guerra*.
Io terrò nel massimo conto le raccomandazioni dell'onor. Pelloux, e solo osservo che quando si cominciava a parlare del cavallo ai capitani si studiavano pure altri provvedimenti a vantaggio diretto dei subalterni.

L'entità della spesa fu la ragione per cui fu data al primo la preferenza.

Mi riservo però di proporre qualche misura nel senso raccomandato dal generale Pelloux.

PRESIDENTE. Non essendovi altri oratori iscritti e nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passeremo ora alla discussione dei singoli capitoli che leggo:

LEGISLATURA XXI — 1^a SESSIONE 1900-901 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 18 GIUGNO 1901

TITOLO I.

Spesa ordinaria

CATEGORIA PRIMA. — SPESE EFFETTIVE.

Spese generali.

1	Ministero - Personale di ruolo (Spese fisse)	2,029,300 »
2	Assegni e spese diverse di qualsiasi natura agli addetti ai Gabinetti	7,600 »
3	Gratificazioni e compensi agli impiegati ed al personale inferiore dell'Amministrazione centrale	40,500 »
4	Ministero - Spese d'ufficio	83,700 »
5	Spese postali (Spesa d'ordine)	4,940 »
6	Spese di stampa e spese per le biblioteche militari, per le pubblicazioni militari periodiche ed altre	89,400 »
7	Provvista di carta e di oggetti vari di cancelleria	31,000 »
8	Residui passivi eliminati a senso dell'art. 32 del testo unico di legge sulla contabilità generale e reclamati dai creditori (Spesa obbligatoria)	<i>per memoria</i>
9	Sussidi agli impiegati e al personale inferiore in attività di servizio.	15,000 »
10	Sussidi ad impiegati invalidi già appartenenti all'amministrazione della guerra e loro famiglie.	170,000 »
11	Spese casuali	16,500 »
		<hr/> 2,487,940 » <hr/>
	Debito vitalizio.	
12	Pensioni ordinarie (Spese fisse)	35,290,000
13	Indennità per una sola volta, invece di pensioni, ai termini degli articoli 3, 83 e 109 del testo unico delle leggi sulle pensioni civili e militari, approvato col regio decreto 21 febbraio 1895, n. 70, ed altri assegni congeneri legalmente dovuti (Spesa obbligatoria)	43,000 »
		<hr/> 35,333,000 » <hr/>

Spese per l'esercito.

14	Stati maggiori ed ispettorati	3,930,700 »
15	Corpi di fanteria	64,671,100 »
16	Corpi di cavalleria	12,043,000 »
17	Armi e servizi di artiglieria e genio	23,654,200 »

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Cannizzaro.

CANNIZZARO. Signori senatori!

Ciò che il ministro della guerra ha detto testè intorno alla separazione di carriera degli ufficiali addetti ai servizi tecnici, non mi ha veramente dato la sicura speranza che questa separazione avvenga sollecitamente, come credo che sia interesse dell'esercito che avvenga. Io perciò mi permetto di insistere nella raccomandazione così bene sviluppata nella relazione della Commissione di finanze.

Purtroppo, o signori, cogli ordinamenti attuali non si può sempre avere come criterio principale di scelta e di assegnazione ai laboratori tecnici l'attitudine e le cognizioni speciali degli ufficiali, e quello che è peggio poi, quegli ufficiali che si sono perfezionati con la pratica e coi loro studi in un laboratorio e che hanno dato buone prove e recato utilità grandissima all'amministrazione militare, quando sono arrivati a questo grado di perizia tecnica debbono lasciare l'ufficio per procurarsi l'avanzamento nella carriera.

Ora io ho acquistato il convincimento che ciò è dannosissimo a tutte l'esigenze militari, anche dal lato finanziario e credo perciò che debba eseguirsi sollecitamente la separazione della carriera proposta, perchè le persone le quali, fornite degli studi scientifici opportuni, hanno poi acquistato colla pratica una speciale perizia in certi servizi, non sieno forzati ad abbandonarli per progredire nella loro carriera.

Sono entrato in questo argomento avendo avuto occasione di convincermi del gravissimo danno che reca all'amministrazione militare il cambiare nei laboratori tecnici persone, le quali li hanno ben diretti e potrebbero continuare a dirigerli con grande vantaggio della amministrazione militare e dello Stato.

Quasi tutte le nazioni civili hanno provveduto alla specializzazione dei servizi tecnici dell'esercito. Nessuno certamente, aprendo un laboratorio per fabbricare esplosivi, prenderebbe il primo venuto a dirigerlo, neppure prenderebbe un ingegnere qualsiasi, che abbia pur fatto studi scientifici generali, ma sceglierebbe invece una persona, che si sia dedicata a quel ramo speciale di fabbricazione.

È da studiarsi se convenga creare laboratori comuni all'amministrazione della guerra e a quella della marina con a capo uomini competenti militari se ve ne sono, e anche non militari, quando ve ne sia bisogno.

Chi volesse addentrarsi in questa questione dei servizi tecnici, troverebbe materia da fare considerazioni non solo d'indole militare, ma anche d'indole finanziaria di qualche importanza. Per ora non aggiungo altro; soddisfatto che il ministro si sia dichiarato inclinato a studiare la proposta della specializzazione dei servizi tecnici; domando soltanto che la faccia sollecitamente, imitando i paesi civili che l'hanno già fatta.

PONZA DI SAN MARTINO, *ministro della guerra*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PONZA DI SAN MARTINO, *ministro della guerra*. Gli studi per la separazione dei servizi tecnici dai servizi puramente militari erano già incominciati la prima volta che ho avuto l'onore di entrare negli uffici del Ministero della guerra, vale a dire nel 1882; da quel tempo credo che non si sia fatto un gran passo, poichè abbiamo urtato contro difficoltà di ogni genere e specialmente di ordine morale.

Per questo, forse, non si sono spinti gli studi con l'alacrità desiderata qui dall'onor. Cannizzaro; secondo me l'obbiettivo verso cui dobbiamo convergere, non è già un ulteriore perfe-

zionamento del tecnicismo militare fino al punto che ci dia affidamento di potere con sicurezza abbandonare ad esso tutte le nostre costruzioni, ma piuttosto lo sviluppo dell'industria privata, la quale deve arrivare al punto di potere essa sopperire alle nostre fabbricazioni; allora soltanto ciascuno farà il suo mestiere.

In questo momento l'industria privata non può arrivare a tanto e quindi, come ripiego, siamo obbligati ad avere opifici militari.

Intanto però io mi sforzerò di studiare un sistema transitorio, per cui siano separate le due carriere fra un ramo e l'altro delle nostre armi speciali.

CANNIZZARO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CANNIZZARO. Ringrazio l'onor. ministro delle promesse fatte. Riguardo alla convenienza di ricorrere all'industria privata sono di accordo col ministro; non capisco allora perchè avendo una fabbrica privata di esplosivi, i cui risultati

sono stati soddisfacentissimi, si sia costruita una fabbrica apposita per i nostri esplosivi che non hanno dato prodotto superiore agli altri.

Quindi io credo che in questa questione non si è avuto, come *in altre cose*, una linea di condotta costante.

Accetto poi completamente il concetto del ministro che si deve arrivare al punto di servirsi dell'industria privata; ma è certo che un piccolo corpo tecnico per la cellaudazione, per il controllo, lo deve avere il ministro della guerra, come la marina per gli esplosivi aveva un corpo di chimici esterni per controllare il lavoro che si fa nelle fabbriche private.

Ad ogni modo accetto le promesse del ministro e sono contento di averle provocate.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare pongo ai voti lo stanziamento del cap. 17 nella somma di L. 23,654,200.

Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

18	Carabinieri reali	26,400,100 »
19	Corpo invalidi e veterani	176,600 »
20	Corpo e servizio sanitario	5,234,800 »
21	Corpo del commissariato, compagnie di sussistenza e personali contabili pei servizi amministrativi	2,668,800 »
22	Scuole militari	2,367,100 »
23	Quota spesa mantenimento degli allievi delle scuole militari corrispondente alla retta a loro carico da versarsi all'erario (Spesa d'ordine)	260,000 »
24	Compagnie di disciplina e stabilimenti militari di pena	1,005,500 »
25	Spese per l'istituto geografico militare	452,600 »
26	Personale della giustizia militare.	397,000 »
27	Assegni agli ufficiali in aspettativa, in disponibilità od in posizione ausiliaria (Spese fisse)	702,500 »
28	Indennità eventuali	4,155,000 »
29	Vestiaro e corredo alle truppe - Materiali vari di equipaggiamento e spese dei magazzini centrali - Rinnovazione e manutenzione di bandiere	18,415,300 »
30	Pane alle truppe, rifornimento di viveri di riserva ai corpi di truppa	13,676,600 »
31	Foraggi ai cavalli dell'esercito	17,144,000 »
32	Casermaggio per le truppe, retribuzioni ai comuni per alloggi militari ed arredi di alloggi e di uffici militari e trasporti vari	3,917,400 »
33	Spese per esigenze dei servizi di mobilitazione	89,000 »
34	Rimonta e spese dei depositi d'allevamento cavalli	4,564,000 »
35	Materiale e stabilimenti d'artiglieria	6,706,000 »

LEGISLATURA XXI — 1^a SESSIONE 1900-901 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 18 GIUGNO 1901

	<i>Riporto</i>	212,631,300 »
36	Materiale e lavori del genio militare	5,554,600 »
37	Fitti d'immobili ad uso militare e canoni d'acqua (Spese fisse).	1,040,000 »
38	Spese di giustizia penale militare (Spesa obbligatoria)	27,000 »
39	Spese per l'ordine militare di Savoia e per altri ordini cavallereschi (Spese fisse)	110,500 »
40	Rimborsi per trasferte ed incarichi speciali	84,000 »
41	Spese di liti e per risarcimento di danni (Spesa obbligatoria)	59,000 »
42	Premi periodici agli ufficiali del genio in dipendenza del legato Henry (Spesa d'ordine)	1,260 »
43	Tiro a segno nazionale (Legge 2 luglio 1882, n. 883)	600,000 »
43 bis	Sussidi alle famiglie bisognose dei richiamati alle armi	100,000 »
		220,207,660 »

TITOLO II.

Spesa straordinaria

CATEGORIA PRIMA. — SPESE EFFETTIVE.

Spese generali.

44	Assegni ad impiegati civili in disponibilità e in soprannumero (Spese fisse)	16,000 »
----	--	----------

Spese per l'esercito.

45	Fabbricati per istituti e nuovi stabilimenti militari (Spesa ripartita)	200,000 »
46	Fabbricazione di fucili e moschetti, relative munizioni ed accessori, oggetti di buffetterie e trasporti dei medesimi. Pistole a rotazione per gli ufficiali. Nuovi alzi per fucili e moschetti, sciabole e lance (Spesa ripartita)	<i>per memoria</i>
47	Carta topografica generale d'Italia (Spesa ripartita)	<i>per memoria</i>
48	Approvvigionamenti di mobilitazione, riparazione e trasporto dei medesimi (Spesa ripartita)	<i>per memoria</i>

200,000 »

Spese per fortificazioni ed opere a difesa dello Stato.		
49	Fabbricazione di artiglierie di gran potenza a difesa delle coste, provviste e trasporti relativi (Spesa ripartita)	<i>per memoria</i>
50	Lavori, strade, ferrovie ed opere militari (Spesa ripartita)	<i>per memoria</i>
51	Lavori a difesa delle coste (Spesa ripartita)	1,160,000 »
52	Forti di sbarramento e lavori di difesa dello Stato (Spesa ripartita)	<i>per memoria</i>
53	Fortificazioni di Roma e Capua (Spesa ripartita)	200,000 »
54	Armamento delle fortificazioni, materiale per artiglieria da fortezza e relativo trasporto (Spesa ripartita)	<i>per memoria</i>
55	Acquisto di materiale d'artiglieria da campagna e relativo trasporto (Spesa ripartita)	2,500,000 »
56	Diga attraverso il golfo della Spezia ed opere di fortificazioni a difesa marittima e terrestre del golfo stesso	<i>per memoria</i>
57	Costruzione e sistemazione di fabbricati militari, impianto e riordinamento di poligoni e piazze d'armi	<i>per memoria</i>
58	Dotazione di casermaggio per la truppa	<i>per memoria</i>
59	Materiale per la brigata ferrovieri	<i>per memoria</i>
		3,860,000 »
CATEGORIA QUARTA. — PARTITE DI GIRO.		
60	Fitto di beni demaniali destinati ad uso od in servizio di amministrazioni governative	6,848,532 14
RIASSUNTO PER TITOLI		
TITOLO I.		
Spesa ordinaria		
CATEGORIA PRIMA. — SPESE EFFETTIVE.		
	Spese generali	2,487,940 »
	<i>Da riportarsi</i>	2,487,940 »

LEGISLATURA XXI — 1^a SESSIONE 1900-901 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 18 GIUGNO 1901

	<i>Riporto</i>	2,487,940 »
Debito vitalizio		35,333,000 »
Spese per l'esercito		220,207,660 »
TOTALE della categoria I della parte ordinaria . . .		258,028,600 »
TITOLO II.		
Spesa straordinaria		
—		
CATEGORIA PRIMA. — SPESE EFFETTIVE		
Spese generali		16,000 »
Spese per l'esercito		200,000 »
Spese per fortificazioni ed opere a difesa dello Stato		3,860,000 »
TOTALE della categoria I della parte straordinaria		4,076,000 »
TOTALE delle spese reali (ordinarie e straordinarie)		262,104,600 »
CATEGORIA QUARTA. — PARTITE DI GIRO		6,848,532 14
RIASSUNTO PER CATEGORIE		
—		
Categoria I. — Spese effettive (Parte ordinaria e straordinaria)		262,104,600 »
Categoria IV. — Partite di giro		6,848,532 14
TOTALE GENERALE		268,953,132 14

Trattandosi di un progetto di legge che consta di un solo articolo, sarà poi votato a scrutinio segreto.

Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Prego i signori senatori segretari di procedere allo spoglio dei voti.

(I signori senatori segretari fanno la numerazione dei voti).

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto del disegno di legge:

Allacciamento diretto fra il porto di Genova e le due linee dei Giovi con parco vagoni presso Rivarolo:

Senatori votanti	76
Favorevoli	72
Contrari	4

Il Senato approva.

Discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1901-1902 » (N. 125).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1901-1902 ».

Prego il signor senatore segretario Colonna, di dare lettura di questo progetto di legge.

COLONNA D'AVELLA, segretario, legge:
(V. Stampato N. 125).

PRESIDENTE. La discussione generale è aperta. Ha facoltà di parlare il senatore Parpaglia.

PARPAGLIA. Onorevoli signori senatori! La Commissione generale del bilancio, nella sua breve quanto accurata relazione, ha preso soprattutto in esame i lavori del nuovo catasto: ha creduto tanto importante la materia, che ha formulato un espresso ordine del giorno. Essa, per organo del suo relatore, così lo motiva:

« Non solo considerazioni finanziarie, ma ancora e forse più, ragioni di equità e di giustizia impongono al Governo e al Parlamento il dovere di rendersi esatto conto di questo argomento, perchè per le provincie le quali non

ricorsero al sistema del catasto accelerato, la applicazione del nuovo estimo e della corrispondente imposta non avrà luogo se non quando saranno compiute le operazioni catastali in tutte le provincie dello Stato, tempo che ove non si modifichi il procedimento in vigore, rimarrebbe assolutamente indeterminato ».

La Commissione generale del bilancio si è preoccupata dell'incertezza in cui si trova il Governo sia per la spesa che può essere necessaria per poter completare il catasto, sia per il tempo. Le previsioni sono invero spesso contraddittorie.

L'on. senatore Rattazzi ricorda la relazione di un disegno di legge, presentata dagli onorevoli Sonnino e Boselli nel 1895, in cui si faceva il calcolo che sarebbe stata necessaria ancora la spesa di 232 milioni, ed in un più recente accenno a questi lavori, il ministro calcolava per il compimento del catasto una spesa di 300 milioni, ed a mezzo secolo il tempo necessario per tale importante opera.

In verità, poste queste previsioni, la Commissione generale delle finanze ha giustamente richiamato l'attenzione del Senato e del Governo sopra un oggetto di tanta importanza, nell'intento di escogitare provvedimenti per riuscire a limitarne la spesa e soprattutto a restringere il tempo, che in lavori catastali è la parte più importante, se non si vogliono rendere inutili e la spesa ed i lavori.

E la Commissione ha pur giustamente segnalato la necessità di modificare alcune disposizioni della legge 1° marzo 1866, e specialmente l'art. 46, per l'applicazione degli effetti del catasto in quelle provincie nelle quali il lavoro deve compiersi senza dover attendere che abbia termine il lavoro catastale in tutto lo Stato, per la voluta perequazione. È pensiero della Commissione di finanze, che anche in quelle provincie ove non vi ha il catasto accelerato, si applichi l'aliquota dell'8.80 per cento mano mano che in caduna provincia si compie il catasto.

Mi permetto di osservarvi che le cifre enunciate nella relazione sia per la somma che pel tempo, debbono ritenersi oggi esagerate. E dico esagerate oggi, valendomi dei risultati che si sono ottenuti nei lavori catastali negli ultimi due esercizi.

Io ho qui sott'occhio l'ultima relazione presentata dalla Direzione generale sui lavori catastali, e con massimo piacere rilevo questo fatto: Al 31 dicembre 1896 la spesa per il catasto per cadun ettaro era di lire 5.59 e per particella 3.36.

Nell'ultimo esercizio chiuso al giugno 1900 la spesa prima da 5.59 è discesa a 3.40; quella per particella a 3.36, inoltre mentre le spese per formazione di mappe era fino al dicembre 1896 in L. 2.13 ora è ridotta a 1.31.

Questi risultati certamente sono di massimo conforto.

E mi piace ricordare subito la discussione che ebbe luogo nel dicembre 1896 all'altro ramo del Parlamento quando si discuteva la legge che ha la data del 21 gennaio 1897. Il nostro collega senatore Colombo, allora deputato, pronunziò un dotto discorso ricco di osservazioni e di ammaestramenti. Egli affermava che la spesa di L. 10 per ettare per i lavori di rilevamento poteva essere ridotta a meno della metà, ricorrendo a mezzi più celeri, affidando i lavori in buona parte a cottimi, ed associando contemporaneamente i lavori di rilevamento e di stima. E nella legge del 1897 si è accolto il criterio di affidare a cottimisti intelligenti e di provata onestà parte dei lavori di rilevamento, mentre ciò non era consentito dalla legge del marzo 1886.

E adottando appunto nuovi mezzi più celeri, ricorrendo ai cottimi ed al lavoro associato e contemporaneo di rilevamento e di stima si ottennero i risultati che io ho accennato, diminuendo la spesa quasi di un terzo.

Onde è lecito che io dica, se nel 1896 si calcolavano 232 milioni noi possiamo ritenere, attesi i risultati, che la somma deve essere di molto minore. E badate che la Direzione generale del catasto afferma che i risultati finora conseguiti sono, senza dubbio, suscettibili ancora di miglioramento e quindi di maggiore economia per le spese; ma il beneficio maggiore noi l'otteniamo nel tempo perchè dalle giornate di lavoro preventivate si è avuto un beneficio del 34 e 8 per cento di riduzione, ciò che vuol dire che con un tempo molto minore si è conseguito un lavoro di gran lunga maggiore.

Epperò non è lecito ritenere che mezzo secolo debba correre ancora al giorno in cui l'Italia dovrà avere conseguito il suo catasto.

Mi è grato cogliere questa occasione per tributare una parola di meritato encomio e di giusto plauso, all'opera indefessa, intelligente della Direzione e personale del catasto. Ed è con vera compiacenza di cittadino italiano ricordo il giudizio che gli uomini più competenti di Francia hanno manifestato, sui lavori esposti della nostra Direzione generale, e ricordo che dal Giuri internazionale furono assegnati due *grands prix* alla Direzione generale espositrice: la medaglia di oro ai cinque capi degli uffici compartimentali e la medaglia di argento a due funzionari della Direzione generale.

Epperò con un ufficio tecnico ed amministrativo così abile, così valente, si ha diritto a sperare che i lavori procederanno con maggiore alacrità, se l'onorevole ministro ed il Parlamento vorranno coadiuvare l'opera sua, studiando specialmente il modo di fissare i lavori in determinate provincie ove del catasto si sente maggior bisogno.

Si parla e giustamente di modificare imposte, che toccano più direttamente il proletariato e la classe operaia. Ma dobbiamo pure riflettere che il catasto colla sua equa e razionale applicazione tocca la massima industria dell'Italia, l'industria agraria; dal tempo e modo come il catasto sarà attuato dipende gran parte della vita nostra agraria.

Col catasto normale, tecnicamente esatto ed estimativamente per quanto è possibile equo, noi vorremmo accertata con sicura delimitazione la nostra proprietà fondiaria e ci avvieremo sicuri a raggiungere il *desideratum* del catasto probativo.

Sussidiati da Istituti di credito fondiario noi possiamo riuscire quasi a mobilitare la stessa proprietà. E quel che è più si alleggerirà la stessa proprietà dal peso enorme delle imposte, che in alcune provincie è causa di certa rovina.

Nella legge del 1886 si era stabilito che il catasto dovesse iniziarsi fra due anni, e sorrideva a tutti l'idea che esso sarebbe stato portato a termine in breve tempo. Disgraziatamente fu una delusione; sono passati quindici anni ed appena abbiamo raggiunto il terzo del lavoro.

Nella legge del 1° marzo 1886 si era consentito l'acceleramento del catasto a quelle provincie che avessero anticipato le spese necessarie per i lavori catastali. E delle 69 provincie 15

ricorsero a questo mezzo, ed è notevole sono provincie che del catasto avevano meno bisogno, perchè lo avevano, per quanto non troppo esatto, ma lo fecero per sentire alleggerimento della imposta fondiaria. Alcune hanno già raggiunto lo scopo, altre sono per raggiungerlo, con un catasto a base di stime eque e favorevoli, con un'aliquota dell'8 per cento stabilita colla legge del 21 gennaio 1897 che modificò in questa parte l'art. 47 della legge 1° marzo 1896 che avevo fissato l'aliquota al 7 per cento.

È bene notare che colla legge del 1897 in apposita tabella era fissato il tempo entro cui dovevano terminarsi i lavori nelle singole provincie a catasto accelerato. Ma sorse il dubbio che il Governo non riuscisse a portare a termine il catasto nei termini stabiliti, e perciò si vollero meglio garantire i risultati del catasto per l'aliquota, con una disposizione che assicura l'imposta nell'aliquota dell'8 per cento anche qualora al tempo stabilito il catasto non fosse compiuto.

Ciò per le fortunate e privilegiate provincie a catasto accelerato.

E per le altre provincie avviene il contrario, anzi qualche cosa di anormalmente ingiusto: quantunque i lavori catastali siano terminati, non si può applicare l'aliquota, ma bisogna aspettare che siano compiuti i lavori in tutto lo Stato, perchè si dice che allora solo può aversi la perequazione. Ciò parve poco danno quando si sperava che il catasto in tutto lo Stato si sarebbe potuto attuare in pochi anni, ma ora è palesemente ingiustificabile ingiustizia a danno di quelle provincie che si trovano in condizione di non poter compiere il catasto accelerato.

Questo fatto veniva segnalato da tempo dalla stessa Direzione generale dei lavori catastali, tanto che il Governo nel 29 dicembre 1899, ha veduto la necessità di presentare apposito disegno di legge, che per condizioni parlamentari non è potuto arrivare in porto, ed ora sono lieto di sapere che l'egregio ministro delle finanze ha già presentato eguale disegno di legge all'altro ramo del Parlamento, ed auguro che l'amico Wollemborg, attuale ministro, sia più fortunato, lo auguro per lui e per il paese.

Nella discussione ampia ed animata del dicembre 1897 alla Camera dei deputati l'onorevole Colombo faceva rilevare la necessità di

concentrare i lavori catastali in alcune provincie ove il bisogno era più sentito, sia per il disordine catastale, sia per altre speciali condizioni. Era avvertimento di accorto uomo di Stato.

E qui permettete che ricordi la Sardegna. Se vi è regione d'Italia che senta il bisogno del catasto è quest'isola. Nel dicembre 1896 il ministro Branca presentò alla Camera una legge per modificare la legge sulla riscossione delle imposte, allo scopo di evitare le devoluzioni per mancato pagamento di imposte che in alcune regioni assumeva proporzioni enormi. Il ministro Branca nella relazione che accompagnava quella legge, scrive: « Nella imposta del catasto una delle cause delle devoluzioni è certo che vi sono dei casi, specialmente in Sardegna di beni che sono gravati di un'imposta superiore al reddito. E questi casi non son pochi, le differenze sono enormemente stridenti ». E così si spiega come al 1896 il numero delle devoluzioni per debito di imposte nelle due provincie di Sassari e di Cagliari, ammontava ad oltre 45,700. Quasi due terzi del numero di devoluzioni di tutto lo Stato con una popolazione di poco più di 700,000 abitanti. In tal modo passava al demanio gran parte della proprietà fondiaria dell'isola, almeno nominalmente. E mosso da queste considerazioni il ministro Branca nella seduta del 20 dicembre 1896, nel rispondere ad un mio discorso, formalmente assicurava che per conto suo era era primo fermo proponimento di spingere i lavori catastali in Sardegna colla massima celerità. E debbo dire che un forte impulso fu dato, e spero che l'onor. ministro vorrà portarli avanti colla maggiore possibile sollecitudine.

Il compiere il catasto in Sardegna è un atto di giustizia perchè, secondo riconosce la stessa Direzione generale dei lavori catastali, quello che esiste ora è il più disordinato ed anormale. È un atto di giustizia, perchè l'isola deve pur essa sentire i benefici di una giusta ripartizione dell'imposta fondiaria, coi giusti criteri della legge del 1° marzo 1886, e con un'aliquota razionale, almeno dell'8 per cento.

Dalla relazione della Direzione generale più volte da me ricordata ho rilevato che ha fatto buona prova anche in Sardegna il sistema dei cottimi o integrali o parziali, e debbo perciò

incoraggiare il ministro a seguire questo sistema se ci conduce al doppio utile risultato di risparmio di spesa e di tempo.

È mestieri altresì che la legge del marzo 1886 sia modificata nella parte che si riferisce alla conservazione del catasto.

Badi l'onorevole ministro, man mano che si fanno le mappe nei comuni bisogna pensare a conservare il catasto. Certo i rilevamenti sono fatti coi migliori metodi scientifici e coi migliori mezzi tecnici, ma se non si tiene al corrente, se non si fanno mano mano le variazioni per passaggi o mutamenti o frazionamenti di proprietà, il catasto diventa vecchio, non risponde più allo scopo cui precipuamente è destinato. E ciò fu notato con acume dalla Direzione generale. E vorrei pregare il ministro perchè man mano che si terminano le mappe in un comune, si potessero stampare a zone, e poterle vendere a prezzi modesti perchè ciascuno potesse venirne in possesso e trovar così mezzo, direi, di continuo controllo.

Anche per questa parte della conservazione del catasto nel 1900 il ministro Carmine presentò un disegno di legge, che come l'altro non ebbe neppure l'onore della discussione.

Sento che lo ripresenta l'onor. Wollemborg, e ripeto di cuore che le auguro fortuna migliore.

Non voglio abusare della pazienza del Senato ho voluto richiamare la sua attenzione su questo importante argomento, incoraggiato dalla relazione della Commissione di finanze, perchè questa questione se interessa tutti, interessa troppo la Sardegna.

Io credo che l'onor. ministro accoglierà certo i desideri da me modestamente espressi, perchè questa materia del catasto possa avere la risoluzione migliore, cioè si possa affrettare per quanto è possibile e specialmente provvedendo che i lavori possano essere con ogni sforzo diretti dove se ne sente maggiormente il bisogno.

Dovrei parlare del catasto probatorio, perchè non vi è alcuno che non lo possa desiderare per i suoi innumerevoli benefici, ma non ci avvieremo a questo se non quando avremo un catasto tecnico compiuto.

Io ripeto che gli studi ed i lavori fatti dagli uomini preposti alla formazione del catasto sono certamente degni di tutto l'encómio.

Io non faccio proposte per aumentare la cifra in bilancio per quanto ne senta il vivo desiderio, ma mi associo all'ordine del giorno presentato dalla Commissione di finanze e specialmente nel concetto che si riferisce alle modificazioni dell'articolo 46 della legge 1° marzo 1896, cioè di far sì che gli effetti del catasto siano applicati alle provincie, o circondari, o gruppi di comuni mano mano che si compiono i lavori catastali; in questo modo certo si farà cosa utile al paese, e soprattutto, lo dico sinceramente, si farà anche qualche cosa di utile alle due provincie sarde ove sono enormi e stridenti gli errori e le ingiustizie.

ASTENGO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

ASTENGO. Io farò una semplice raccomandazione, molto più modesta di quella che ha fatto il collega Parpaglia.

Due anni fa io pregai l'onorevole ministro delle finanze Chimirri di occuparsi della posizione dei commessi gerenti del demanio, i più disgraziati impiegati di tutte le amministrazioni dello Stato. Impiegati preziosi per la finanza italiana i quali sono dimenticati completamente. Essi non possono avere impiego retribuito se non quando arrivano a quaranta anni almeno di età. Tutti i vantaggi sono per i volontari demaniali, niente per i commessi gerenti. L'onorevole Chimirri promise allora che si sarebbe occupato di questa disgraziata classe di funzionari, ma egli promise e non mantenne e intanto questi poveri disgraziati tirano avanti il carro senza nessuna prospettiva di impiego retribuito. Quindi pregherei l'onorevole ministro delle finanze di voler prendere a cuore questa questione dei commessi gerenti demaniali, che è una questione di giustizia.

WOLLEMBORG, *ministro delle finanze*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

WOLLEMBORG, *ministro delle finanze*. — Risponderò innanzi tutto alla raccomandazione fattami dall'onor. senatore Astengo. E gli dichiaro che ho potuto far preparare un disegno di legge per effetto del quale tutti gli attuali commessi gerenti sarebbero collocati stabilmente.

Con questo credo che sarebbe completamente soddisfatto il desiderio dell'onor. Astengo. Con questo disegno di legge sarebbe abolito l'at-

tuale sistema di retribuzione ai ricevitori, i quali passerebbero a stipendio fisso; e mentre ad essi sarebbe riservata la parte di concetto, nei maggiori centri ai gerenti si affiderebbe quella di appuramento e di riscossione. Ai commessi sarebbero conferiti i posti di cassieri.

Questo disegno di legge sta ora presso il Ministero del tesoro, il quale l'esamina, non perchè esso importi una spesa maggiore, ma in riguardo all'eventuale maggiore onere che potrebbe venirne per le pensioni.

Quindi io attendo i risultati dell'esame che sta facendo il Ministero del tesoro di questo disegno di legge per poterlo sottoporre alle deliberazioni del Parlamento.

Ed ora vengo al mio amico senatore Parpaglia, il quale ha pronunciato per me parole molto benevoli, di cui lo ringrazio; e nel tempo stesso vengo alla relazione della Commissione di finanze e all'ordine del giorno da essa proposto, perchè gli argomenti si connettono.

Però, mi permetta l'onor. Parpaglia, di lasciarlo per poco ancora, per occuparmi di un altro punto della relazione della Commissione di finanze che non si riferisce al catasto ma al capitolo 49 del bilancio, alla restituzione di tasse sul pubblico insegnamento, e di quote di tasse universitarie d'iscrizione corrisposte ai privati insegnanti.

L'onor. relatore ricorda al proposito il R. decreto del 14 ottobre 1900 e dubita se la disposizione di questo decreto sia stata abbastanza efficace per sradicare deplorati abusi in tale materia.

Ad ogni modo la Commissione permanente ritiene opportuno di raccomandare all'attenzione dei ministri questo delicato argomento non solo nell'interesse dell'erario dello Stato, ma ancora della dignità degli studi.

Poichè quest'argomento riguarda piuttosto il ministro della pubblica istruzione e quello del tesoro, mi farò un dovere di riferire a loro quest'osservazione autorevolissima della Commissione di finanze.

E ritorno al catasto, argomento di cui largamente si occupa la Commissione di finanze come se ne è occupato oggi l'onor. Parpaglia. La relazione contiene gravi osservazioni e mette innanzi dubbi e presagi non lieti intorno a quest'opera, a riguardo della quale purtroppo bisogna riconoscere che siamo molto lontani dalle

previsioni fatte allorchè la legge del 1886 fu approvata. Si è ripetuto per questa quello che è accaduto, purtroppo, fra noi per altri programmi, in altri campi, specialmente in quello dei lavori pubblici e ferroviario. Ma forse oggi si eccede da qualche parte nel pessimismo come in altri tempi si eccedeva nell'ottimismo; ed io ho sentito con piacere l'onor. senatore Parpaglia, prevenire questa mia asserzione.

Perchè il pessimismo a cui da molti oggi si si partecipa anche in questa materia investe persino le stesse constatazioni di fatto, dalle quali poi discendono i presagi dell'avvenire. Così la spesa sostenuta fino ad ora, cioè fino al 30 giugno ultimo scorso, si è fatta salire a 100 milioni. Ma in realtà non si tratta di 100 ma bensì di 80 milioni, anzi precisamente di 80,297,000 lire; e la cifra di 100 milioni si è toccata aggiungendo a questi 80 milioni i 19 milioni che costituiscono le anticipazioni alle provincie le quali hanno domandato e ottenuto il catasto accelerato. Ora questi 19 milioni sono affluiti al bilancio d'entrata e in sostanza si tratta di una forma di prestito che quelle provincie in relazione all'opera del catasto hanno fatto allo Stato cui spetta farne il rimborso nei termini che con quelle provincie sono stati convenuti e poi determinati colla legge del 1897. Questi 19 milioni non si possono mettere in conto due volte.

Quindi dalle constatazioni del passato cercando di spingere lo sguardo nell'avvenire, sebbene ogni previsione sia sempre difficile particolarmente in una materia così ampia e complessa, si può ritenere con qualche approssimazione che pure proseguendo collo stanziamento attuale, il quale difficilmente per ora potrebbe aumentarsi, per considerazioni d'ordine generale finanziario (perchè certo questo stanziamento non è lieve, sebbene non abbastanza proporzionato alla grandiosità dell'opera per la quale è fatto), si può, dico, ritenere che nel 1904 il catasto nuovo potrà essere compiuto in tutte le 18 provincie che hanno ottenuto il catasto accelerato, e pochi anni dopo, forse non più di tre, anche nelle altre 10 provincie nelle quali attualmente sono in corso i lavori.

Al 1907, dunque, in 28 provincie con una superficie complessiva di 13.300,000 ettari, il lavoro potrebbe essere compiuto con una spesa complessiva tra 120 e 130 milioni.

E dalle costatazioni del passato e dalle previsioni più vicine volendo spingere lo sguardo più avanti nel futuro, si potrebbe venire alla conclusione, approssimativa, s'intende, che intorno al 1930 l'intera opera del catasto potrebbe essere compiuta, con una spesa di alcune decine di milioni inferiore ai 300 ai quali accenna anche la relazione della Commissione di finanze.

Una previsione certo approssimativa, ma pure abbastanza fondata sui dati che oggi si hanno intorno allo stato dei lavori e al loro costo. Oggi nelle provincie di Mantova, di Ancona, di Cremona e di Milano sono già in esecuzione i nuovi ruoli e in altre 14 provincie sono interamente compiute le operazioni di rilevamento e di stima spettanti all'Amministrazione e sono in corso quelle di formazione delle tariffe di pubblicazione e di risoluzione dei reclami che spettano alle Giunte tecniche e alle Commissioni censuarie. Nelle altre 10 provincie, che non hanno il catasto accelerato ma in cui si stanno eseguendo i lavori, questi sono a diversi gradi di avanzamento, ma in complesso l'operazione più lunga e più costosa che è quella del rilevamento delle mappe si trova a buon punto.

Non bisogna trascurare che oramai sono superate le incertezze che accompagnano sempre l'applicazione di ogni nuova legge e l'inizio di opere così poderose come questa del catasto; che il numeroso personale reclutato da principio in mezzo a molte difficoltà si trova bastantemente istruito; che si sono acquistati i costosi istromenti ed apparecchi occorrenti alle operazioni. Quindi i lavori che si faranno in avvenire è lecito presumere che costeranno proporzionalmente meno di quelli compiuti.

E ciò si rileva anche dalla stessa esperienza del passato.

Il senatore Parpaglia ha ricordato alcuni dati importanti in proposito. Io potrei aggiungere altri, dai quali si può desumere la progressiva discesa dei costi unitari, sia rispetto alle operazioni di misura, sia rispetto alle operazioni di stima. E, come ben diceva il senatore Parpaglia, l'amministrazione ha potuto negli ultimi anni migliorare l'opera sua, tenendo conto degl'importanti suggerimenti che sono stati dati in Parlamento, tra' quali il senatore Parpaglia ha ricordato quelli espressi

autorevolmente dall'onor. Colombo allorchè faceva parte della Camera elettiva.

Ad ogni modo, al ministro delle finanze spetta ora di eseguire la legge del 1886, la quale, per quanto modificata e nei termini e nelle misure, fu sostanzialmente ribadita nel 1897; e gli spetta di provvedere perchè essa risponda, per quanto è possibile, allo scopo che si proposero i suoi promotori, e che comprende l'opera di conservazione e di mantenimento al corrente del catasto.

E questo è il secondo punto dell'ordine del giorno della Commissione di finanze, che richiama di nuovo doverosamente la mia attenzione. Riconosco l'opportunità di quest'ordine del giorno, e la riconosco tanto più volentieri, in quanto che pochi giorni or sono, il 14 corrente, appunto il giorno in cui era dall'onor. relatore licenziata la sua relazione, io presentai alla Camera elettiva un disegno di legge contenente provvedimenti per l'attivazione del nuovo catasto e per l'esecuzione delle volture catastali.

Questo disegno di legge, il quale risponde in parte abbastanza notevole, se pure non interamente, a tutti i desideri espressi nell'ordine del giorno e commentato nella relazione della Commissione di finanze del Senato, spero che potrà diventare, malgrado la stagione non favorevole, presto legge dello Stato, appunto perchè più limitato di altri precedenti disegni sull'argomento che furono oggi ricordati dal senatore Parpaglia. Ed oso sperare che questo disegno di legge corrisponda, almeno in parte, agli intendimenti manifestati dalla Commissione permanente di finanze, come ai desideri espressi dall'onor. senatore Parpaglia, al quale dirò che vi è dato soddisfazione precisamente a quel suo voto, del resto espresso anche dall'onor. relatore, per l'applicazione cioè nelle provincie nelle quali man mano il catasto nuovo si andrà compiendo, anche in quelle che non hanno avuto l'acceleramento, dell'aliquota dell'8.80 per cento. Onde concludo augurandomi che questo disegno di legge possa venir presto sottoposto alle sapienti deliberazioni del Senato e incontrarne l'autorevolissimo consenso.

ASTENGO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

ASTENGO. Ringrazio l'onorevole ministro delle finanze dell'annuncio che ci ha dato di aver preparato un progetto di legge sui ricevitori

del registro, nel quale sarà provveduto anche alla sorte dei commessi gerenti, anzi lo lodo di aver finalmente risolto questa questione molto vessata, perchè è da tanti anni che si discute sulla necessità di toglier l'aggio ai ricevitori e di stipendarli come si è fatto anche per i conservatori delle ipoteche. Ma restringendo la mia domanda ai commessi gerenti io della risposta avuta, resto mediocrementemente soddisfatto, perchè credo che un progetto di tanta importanza quale è quello che ci ha annunziato il ministro delle finanze sarà difficile che arrivi in porto, ed intanto i commessi gerenti aspetteranno altri 10 anni prima che si provveda al loro avvenire.

Avrei preferito un provvedimento più spiccio, ad esempio, che non si chiamassero più volontari ad esame prima che fosse esaminato l'elenco dei gerenti che hanno già fatto il loro tirocinio per 10 o 15 anni.

Bisogna che mi accontenti del progetto promesso dal ministro, ma ho poca speranza che i commessi gerenti vedano presto soddisfatte le loro giuste aspirazioni.

FINALI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FINALI. Mi proponeva di prendere la parola intorno a questo bilancio, quando fosse venuto in discussione il primo capitolo riguardante la formazione del nuovo catasto; ma dal momento che ne hanno parlato il mio amico Parpaglia e l'on. ministro, non sarebbe opportuno serbarsi a riparlare nella discussione dei capitoli.

L'on. mio amico Parpaglia me lo permetta, credo sia un poco roseo nei suoi giudizi intorno alla formazione del catasto, e che l'on. ministro si sia avvicinato di più alla realtà.

Vi sono ancora gravi dubbi, ed io che me ne sono occupato dal primo giorno che fu presentata la legge fino ad oggi, credo di meritare un poco d'indulgenza dal Senato se espongo taluno di questi dubbi; e lo faccio perchè dei tre relatori del progetto di legge, dopo la morte di Angelo Messedaglia, disgraziatamente sono superstiti io solo, e il meno competente.

Su questo non possiamo dimenticare quello che pareva un massimo, sia rispetto alla spesa che al tempo, tanto all'on. Messedaglia quanto all'on. Minghetti. E parlo dell'opinione di due degli uomini più dotti che abbiano onorato il Parlamento e l'amministrazione e la finanza

italiana. Credevano di dire un massimo, quando dicevano che la spesa per la formazione del nuovo catasto si sarebbe aggirata fra gli 80 ed i 100 milioni. E quando si parlava di 50 anni di tempo dicevano che sarebbe stato un eccesso; e che sarebbero bastati da 10 a 20 anni. Con queste previsioni fu votata la legge per il riordinamento della imposta fondiaria.

E badate, o signori, che la questione di tempo ha una importanza capitale. Mentre la formazione di un catasto in un vasto paese come il nostro, che si esplica nel tempo e nello spazio, dà luogo a molte incongruenze ed a molti inconvenienti inevitabili; questi inconvenienti diventano, nella loro intensità e nel loro numero maggiori, più ci allontaniamo dal giorno al quale dobbiamo riferire le nostre operazioni.

Noi questo giorno lo abbiamo fissato al primo gennaio 1886, e di anni ne sono passati abbastanza: se ne passano altri 20, 30, 40 vi lascio pensare quanto minor grado di certezza tanto nell'accertamento dello stato delle proprietà quanto nell'accertamento del reddito assoluto e comparativo si potrà raggiungere.

L'on. ministro diceva che fra poco si avranno 13 milioni di ettari rilevati ed estimati; e siccome saranno pressn a poco 30 milioni di ettari la materia del nostro catasto, egli diceva: Se i 13 milioni d' ettari costeranno 130 milioni, per tutto insieme si avrà una spesa di 300 milioni.

Mi permetta, onorevole ministro, che io affacci qualche dubbio su questo ostacolo. Non si è fatto per ora nessun catasto nuovo in Italia. Mi spiego; si sono fatte bensì nuove mappe catastali, ma non si è dotata neppure una provincia d'Italia, che già non l'avesse, di catasto geometrico. Le quindici provincie che hanno avuto l'infaustissimo dono dell'acceleramento delle operazioni catastali, avevano tutte il catasto geometrico, e una delle prime delusioni dei calcoli preventivi, contro l'aspettativa di coloro che avevano studiata la materia, deriva appunto da questo, che mentre nelle provincie dotate già di catasto geometrico la formazione di nuove mappe doveva essere soltanto un'eccezione, la formazione di nuove mappe anche in quelle provincie è diventata una regola.

Da questo criterio, da cui si è cominciato, si può dedurre per quali vie si è proseguito in tutto il resto.

Io non dico che non si sia fatto un lavoro notevolissimo; so che la nostra direzione generale del catasto ha ben meritato all'Esposizione universale di Parigi quei diplomi di onore e quelle medaglie d'oro che ha ricordato il mio amico Parpaglia, e delle quali pure io mi compiaccio. Non posso dimenticare che alla direzione dei lavori sono stati preposti, per parecchi anni, degli uomini eminenti.

Uno ne veggio presente in quest'aula. Un altro noi abbiamo sempre ragione di compiangere e desiderare ogni qual volta ci occupiamo di lavori pubblici e di finanza, ed è Francesco Brioschi. Un altro uomo, passa la desolata vecchiaia, privata dell'unico figlio, in una villa del Mugello; ed egli pure era un uomo di altissima intelligenza e di grandissima capacità tanto tecnica che finanziaria, e fu uno dei più validi collaboratori del generale Ferrero, che è il primo che ho voluto accennare con le mie parole. Essi ebbero collaboratori tanto modesti quanto valenti, i quali continuano lodevolmente la vasta impresa; mentre taluno nell'infessato lavoro fiaccò la propria energia, o vi lasciò la vita.

Ma che il nuovo catasto tecnicamente sia un bel lavoro nessuno ne dubita o ne può dubitare. Io più di una volta ho parlato di questo argomento dai banchi della Commissione di finanze, alla quale un breve passaggio al Ministero mi ha fatto cessare d'appartenere. Allora io diceva: sia pure che facciate una bellissima cosa; ma un catasto fondiario, voi dovete costruirlo come si farebbe di una macchina agraria; invece volete fare qualche cosa di così perfetto, di così fino, come i prodotti che vengono fuori da una fabbrica di orologi o da una officina di strumenti scientifici.

La Commissione di finanze nella sua lucida relazione osserva che non si è tenuto dietro punto nel nuovo catasto alla mutazione di proprietà; e pare impossibile che non si sia fatto questo, perchè avevamo un esempio che noi, che abbiamo vissuto in Piemonte non potevamo dimenticare. Vi fu colà un catasto che prese nome non da un grande scienziato, come il generale Ferrero, ma da un uomo molto pratico che era l'ingegnere Rabbini. Orbene anche costui lavorò molto, furono prodigati lavoro e danaro; ma il conte di Cavour, che mirava a dotare il suo paese d'un catasto geometrico

estimativo, e che dei successi ne ebbe tanti e così grandi sia in politica che in finanza, in quel catasto ebbe un insuccesso colossale e costosissimo.

Uno dei difetti del catasto Rabbini, oltre il soverchio costo di tempo e danaro, era appunto questo che nei primi anni della sua formazione, nessuno tenne dietro alle mutazioni di proprietà; per modo che quando si sarebbe forse arrivati al punto di poterlo mettere in atto, i proprietari non erano più quelli che figuravano nelle mappe catastali del buon Rabbini, e non erano più gli stessi nè lo stato delle culture, nè i termini delle proprietà.

Ed è curioso che mentre, a giustificare le minute, severe e - a mio avviso forse troppo scientifiche operazioni catastali, si diceva che si faceva questo per far sì che il nuovo catasto servisse di prova di proprietà, dall'altra parte si trascurava di riportare nelle mappe catastali le mutazioni dei possessi.

Ma tutto ciò riguarda la parte geometrica del catasto. Esso difatti ha due fini: uno è di accertare lo stato delle proprietà, l'altro di determinare la rendita di ogni appezzamento di terreno secondo giustizia; e poi di valutare questa rendita con criteri uniformi, non solo nei termini d'ogni provincia, ma in tutto il Regno, nel che consiste la sua perequazione. Se anche determinaste le quantità della rendita al giusto, ma poi non la valutate con gli stessi criteri, voi partendo da un ideale di perequazione, riuscite al fine del tutto opposto. (*Approvazioni*).

Si è parlato specialmente ed esclusivamente della parte geometrica del catasto; che da sé rappresenta la massima parte del lavoro; ma vi è anche un'altra parte, che se negli interessi civili è meno, nei rapporti economici e finanziari è più importante.

Io credo quindi che non si possa, non si debba trascurare la parte estimativa; perchè, proprio, ciò che l'interesse economico della nazione, ciò che il concetto della giustizia esige, è appunto la giusta e perequata estimazione delle rendite dei fondi.

Ora, onor. ministro, la prego concedermi la sua attenzione.

Io credo che se poco soddisfacente, per rispetto al tempo e alla spesa, è il risultato delle operazioni fatte, considerate dal punto di vista

della misura e dei rilevamenti, tanto meno sia soddisfacente il risultato a riguardo degli estimi.

Le 15 provincie di cui si parla sono delle più fertili del Regno. Mi ricordo di averle attraversate in una luttuosa circostanza, poco tempo fa, insieme all'onorevolissimo nostro presidente, il quale guardando quell'ubertosità di suolo esclamava: Siamo molto ricchi se noi diminuiamo le imposte su questi terreni...

Ma quando volete giudicare dei probabili risultati degli estimi per tutto il Regno, non potete fare una regola di proporzione, raggugliata agli ettari di terreno del Mantovano o della Lombardia, che sono le più fertili terre d'Italia. Voi avete le terre di media fertilità, avete le terre magre.

Se, per esempio, la media degli estimi per quelle provincie fosse, supponiamo, di 30 lire l'ettaro, certamente sarebbe minore la media risultante per gli estimi applicati a tutte le altre provincie del Regno.

Si può dire, disgraziatamente, che nella legge del 1886 si è andati un po' larghi nella fiducia sullo spirito di giustizia, sull'amore della verità, nei troppo frequenti casi in cui noi questi due sentimenti possono trovarsi in conflitto coll'interesse locale e individuale. Anche la Direzione generale del catasto lo dice, che certi istituti, per esempio, le Giunte tecniche, che hanno una potestà grandissima nella formazione degli estimi, spesso non hanno cercato la rendita vera ma la minore possibile.

Temo che se non si modifica la legge non vi sia rimedio; perchè non gioverebbe dire, se sono andato così per vie troppo confidenti e facili per l'addietro, mi correggerò adesso nelle nuove operazioni che si faranno. No: anche per l'avvenire dovete applicare gli stessi criteri; perchè se avete applicato criteri troppo miti, troppo benigni a 15 provincie, non potete applicare dei criteri più rigorosi alle provincie che ancora aspettano la catastazione; facendo così offendereste il principio della perequazione in ciò che ha più di vitalità e desiderabile. Se un'ettara di prato in Calabria fosse stimata al pari o più d'un ettara di prato in Lombardia, sarebbe in verità una bella perequazione!

Io credo che uno dei mezzi che possano riparare, fino ad un certo segno, gl'inconvenienti e i difetti sia questo.

La Commissione censuaria centrale, prima o poi con criteri assoluti e comparativi deve conguagliare e perequare gli estimi di tutte le provincie del Regno.

Ma la Commissione dalla legge non ha forse abbastanza autorità, o, se anche l'ha, non crede di averla; di certo le fu fieramente, quando volle parcamente usarne, contestata.

Questa questione degli estimi, i cui risultati a me noti m'ispirano melanconiche e gravi riflessioni, bisogna che richiami l'attenzione dell'onorevole ministro.

Il senatore Parpaglia, riferendosi ad una relazione, che ho letto anch'io, e che è perspicua e dotta, metteva fuori dei computi, che a me sembrano ottimisti, non conformi alla realtà. Se invece risultassero giusti, ne sarei lietissimo; e ne sarebbe lieto anche l'onorevole ministro, il quale mi è parso che in questa valutazione non sia ottimista al pari del senatore Parpaglia.

Per giudicare dei bisogni, che vi sono per la buona attuazione della legge del catasto, e per giudicare dei provvedimenti più opportuni, è necessario conoscere quel che si è fatto e quel che vi è ancora da fare; con un'esposizione di fatti pel passato, con un programma pel futuro. Ho letta la relazione della Commissione di finanze, e aderisco all'ordine del giorno da essa proposto, desiderando completarlo; e il completamento consisterebbe nell'aggiungervi un cappello: e se non vi mettete quel cappello, le notizie bisognerà chiederle dopo, e cioè perdere tempo.

La Commissione permanente di finanze propone di invitare il Governo a proporre con un disegno di legge opportune disposizioni per sollecitare il compimento delle operazioni del catasto e per provvedere, ecc., io proporrei semplicemente, senza mutare un concetto od una frazione di concetto della Commissione, proporrei semplicemente questo: « Il Senato invita il Governo a presentare una relazione generale sulle operazioni geometriche ed estimative già compiute o da compiersi ed a proporre i provvedimenti », ecc., come dice la Commissione permanente di finanze.

Io credo che questa aggiunta, la quale non ha altro scopo che di mettere il Parlamento in condizione di esaminare il progetto che il signor ministro ha già dichiarato di voler pre-

sentare, e di pronunciarsi sopra di esso con piena cognizione di causa meriti ei essere accolta.

In questa mia proposta non c'è alcun concetto di biasimo o critica all'amministrazione, nè alcun intendimento, che non sia quello dell'antico desiderio che è nell'animo mio da 15 anni; che cioè in quest'opera della formazione del catasto in Italia, nella quale fummo maestri, si adempia nel più breve tempo, colla minore spesa e nel miglior modo, ai fini che ebbe il legislatore nel votare quella legge, cioè un grande interesse civile, e un principio di grande giustizia economica e sociale. (*Vive approvazioni*).

PARPAGLIA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PARPAGLIA. Io ringrazio anzitutto il ministro delle dichiarazioni fatte, e specialmente di aver presentato un disegno di legge che risponde ai vivi desideri nostri per modificare specialmente l'art. 46 della legge del 1° marzo 1896.

Auguro che quel disegno di legge possa sollecitamente essere approvato, e prego l'onorevole ministro di mettere a contributo tutto il suo zelo per raggiungere il fine.

Il senatore Finali mi fece appunto di essere stato in alcune previsioni, secondo lui, roseo, lo fui forzatamente, poichè quanto dissi l'ho desunto da documenti assolutamente ufficiali, e quando questi documenti non si possono contrastare, necessità vuole che i miei criteri siano alquanto modificati e per il tempo e per la spesa occorrente per il catasto.

Il senatore Finali ha presentato un ordine del giorno, invitando il ministro a presentare una relazione sui lavori catastali per la parte tecnica e per la parte estimativa, ma una relazione noi l'abbiamo già e dico francamente che è una relazione accuratissima, la quale esamina il lavoro nei diversi dipartimenti e per cadauno segnala il progresso dei lavori tecnici ed estimativi.

Da questa relazione ho desunto come col progredire dei lavori, sia con i perfezionamenti tecnici, sia col sistema dei cottimi integrali, sia col sistema del contemporaneo lavoro del rilevamento e dell'estimo si sono conseguite tutte quelle economie desiderate.

Ritengo che i dati esposti in questa relazione rispondano alla verità e mi sono compiaciuto di

vedere che si fanno delle notevoli economie sui lavori catastali, e si è molto guadagnato nel tempo tanto che oggi nello stesso periodo di tempo si ottiene un lavoro che supera di oltre un terzo quello compiuto prima del decreto 1896. E basterà ricordi al Senato un dato accertato per l'esercizio 1899-900 nel compartimento di Firenze del quale fanno parte le due province di Cagliari e Sassari.

Il risparmio di tempo fu di giornate 4000 su 11,487 pari al 34.08 per cento.

E non basta, la direzione generale dei lavori, la quale studia con molto amore, con assidua cura, con vivo interesse questo importante servizio ci dice: non ci arrestiamo ancora, speriamo di raggiungere maggiori risultati, sia per economia di spesa che di tempo.

Orbene, volevate che io dubitassi di queste dichiarazioni?

Potevo io non accettare con animo compiacente, con animo grato dichiarazioni di questa natura?

Potevo ancora credere che mezzo secolo ed oltre 300 milioni sieno ancora necessari per compiere i lavori catastali dello Stato?

Quindi, onorevole mio amico e rispettato maestro Finali, ritenga pure che quanto ho detto l'ho affermato precisamente tenendo a base i risultati ottenuti dei quali in modo sicuro abbiamo la constatazione in un documento ufficiale.

M'auguro che il ministro delle finanze studi con amore questa materia perchè non è detta ancora l'ultima parola per quanto riguarda i perfezionamenti tecnici nei rilevamenti catastali.

L'onorevole ministro ha dichiarato che nel 1904 saranno compiuti i lavori catastali nelle 15 province che ottennero il catasto accelerato e nelle 3 province del compartimento Modena, e fra tre o quattro anni in 9 altre province, tra le quali le due province di Cagliari e Sassari, e con una spesa per 27 province (delle quali alcune con vastissime estensioni territoriali), che non supera i 120 milioni.

Osservò l'onorevole senatore Finali che non reggono i termini di confronto, perchè in quelle province a catasto accelerato esisteva un catasto, esistevano le mappe, quindi minori i lavori, minore la spesa. Ma non è così, perchè sappiamo, che per rispondere al criterio tec-

nico di una scrupolosa esattezza anche in quelle provincie si sono dovuti fare i rilevamenti, le mappe *ex novo*.

Così la spesa non fu di molto minore. Certo qualche economia ed una spesa minore si ebbe in quelle provincie con terreni pianeggianti ed ove la proprietà non è troppo frazionata. Ma è pur mestieri ricordare che si sono eseguiti anche molti lavori in terreni montuosi ed in condizioni difficili.

Attendo fidente che presto venga in discussione il disegno di legge annunziato dall'onorevole amico il ministro delle finanze, ed ho fiducia che risponderà ai voti che io e tutti abbiamo manifestato. E le ripeto l'augurio che egli sia più fortunato dei suoi predecessori.

FERRERO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRERO. Ringrazio anzitutto il senatore Finali di aver ricordato i nomi di coloro, che iniziarono questa impresa.

Il senatore Finali dice che si è proceduto troppo esattamente nei lavori catastali. Definire la troppa o poca esattezza è cosa molto difficile.

L'esperienza di molti anni nelle misure geometriche e nei lavori geodetici, mi ha insegnato che costa meno far bene che far male. Trascurando i più piccoli scrupoli bisogna spendere di più.

In che consiste questa grande esattezza? Nell'usare strumenti più esatti, e sarebbe strano che avendo il modo di far bene si volesse far male.

Con uno strumento preciso non si può che misurare esattamente e dovrebbe biasimarsi colui che lo maneggiasse male per non avere troppa approssimazione.

Quel grido contro una pretesa soverchia esattezza sorse fin da quando si studiavano gli strumenti del catasto e fu emesso dagli empirici, da coloro che non erano abituati all'esattezza.

Si è veduto in poco tempo che formando degli allievi si faceva il lavoro con grande rapidità, con precisione insuperabile, e quello che più monta, chi lavorava meglio in qualità era anche quello che spendeva meno.

Il catasto Rabbini era molto preciso, ed in ciò poteva competere con l'attuale.

Quando si è dovuto impiantare l'istituto del

catasto italiano non mancarono le difficoltà da superare.

Vi era la gelosia dei metodi, dirò così. I Rabbini volevano l'allineamento e le misure dirette. Coloro che avevano sperimentata la celerimensura nelle provincie modenesi volevano che ad essa fosse data la preferenza.

Ho dato istruzioni che permettevano tutti questi metodi, che avevano ragione di essere a seconda del terreno.

Il metodo dell'allineamento si adottava in pianura e il metodo della celerimensura si adottava in montagna.

Debbo dire che le istruzioni geometriche sono state oggetto di elogi anche all'estero. Molti trovavano eccessiva la triangolazione che si faceva; ma la superiorità di un catasto ben fatto sopra un altro, fatto alla cartona, consiste in ciò che tutti i punti topografici sono appoggiati a punti trigonometrici catastali, che a loro volta sono collegati con le triangolazioni dell'Istituto geografico militare.

L'istituto fornisce i punti principali già determinati, colla maggiore precisione, per la formazione della gran carta d'Italia, ed i triangolatori catastali, senza alcuna difficoltà, intercalano tra questi punti principali altri punti, determinandoli con minore precisione, come vuole l'indole dei lavori.

L'onor. Parpaglia ha osservato che il prezzo dei lavori va sempre diminuendo; e ciò si capisce; noi avevamo novizi, avevamo anche una condizione di cose poco propizia, tanto che dovemmo prendere da amministrazioni diverse il personale e quindi alcuni impiegati erano utili, altri non erano del mestiere, e abbiamo perfino dovuto istruire i capi e non solo i gregari; ebbene tutto ciò è stato fatto in pochissimo tempo.

Permettetemi ora che apra una parentesi; noi abbiamo reclutato con esame rigorosissimo dagli Istituti tecnici e dalle Università molti di questi impiegati, che adesso non sono ancora in pianta, mentre loro si erano fatte promesse, che il Governo non ha mantenute; e qui mi affretto a richiamare l'attenzione del ministro, il quale senza dubbio ha ricevuto numerose lagnanze per questo.

Io manco da sei anni da questa amministrazione e non so a che punto queste lagnanze giuste siano arrivate, riguardo al trattamento

che si fa a quel personale, al quale porto affezione perchè l'ho reclutato io, e del quale oggi mi occupo perchè confida tacitamente sulla mia parola.

Adesso passerò ad un'altra critica.

Ma perchè non è stato tenuto al corrente il catasto di mano in mano che si faceva? Ci sono tante ragioni.

Era in corso di compilazione quando lasciai quell'amministrazione una istruzione sulla tenuta al corrente delle mappe. Io aveva istituite delle officine fototecniche in tutti i principali compartimenti perchè fossero stampate le mappe e messe in vendita. Ogni proprietario così poteva procurarsi a un prezzo mite il tipo de' suoi fondi e cooperare al perfezionamento e alla tenuta al corrente della mappa.

Anche le Giunte tecniche ed i periti incaricati di operazioni di stima, percorrendo il terreno colla scorta delle mappe riprodotte, potevano contribuire ad introdurre nelle medesime le variazioni avvenute dopo il rilievo.

Evidentemente se quel sistema avesse avuto il suo seguito, sarebbe stato molto facile tenere al corrente le mappe.

Ora mi risulta che ad un tratto furono sospese la riproduzione e la vendita delle mappe e chiuse le officine, facendo cosa dannosissima, perchè se ciascuno di voi ha tra le mani la mappa del terreno, che gli appartiene e dei terreni limitrofi, gli è agevole segnare una riga a destra o a sinistra per mantenere al corrente la mappa; la cosa è di una grande semplicità. Se poi c'è un Istituto di registrazione dei passaggi di proprietà, la conservazione del catasto procede con sollecitudine. Chi denuncia il cambiamento della sua proprietà, d'accordo con gli impiegati, fissa il nuovo confine; talchè la mappa ad ogni istante si può dire che rappresenta la fotografia del terreno. Dopo che la direzione del catasto è passata nelle mani d'un distinto ingegnere tecnico, non amministrativo, ho fiducia che la riproduzione delle mappe sarà continuata; anzi credo che già si sia fatto l'esperimento di riprodurle a minor prezzo, e che uno dei motivi, che hanno più contribuito al successo del catasto all'Esposizione di Parigi, sia stato appunto la riproduzione delle mappe.

Ora vengo alla questione dell'estimo: e qui rimpiango ancora una volta l'assenza del mio amico Messedaglia, che con la conoscenza in-

tima, che aveva di tutte le questioni del catasto, avrebbe portata molta luce sulla questione, mentre io, lo confesso, vi trovo qualche difficoltà.

Debbo fare osservare all'onorevole Finali che le stime si fanno per singoli comuni. Ogni comune ha una propria qualificazione e classificazione, fondi tipi propri, prezzi propri desunti dal mercato più vicino, tariffe d'estimo distinte e, direi quasi, indipendenti da quelle degli altri comuni.

FINALI. Mi permette d'interromperla?

FERRERO. Faccia pure.

FINALI. Io non credo che questo sia esatto, credo che nel concetto della legge ci sia la perequazione generale per tutte le rendite del Regno in qualunque sito si trovino.

FERRERO. Sì, ma è dopo fatto l'estimo sul luogo, che interviene il lavoro di perequazione affidato alla Commissione centrale censuaria; ma intanto non si può fare alcun addebito al personale, che fa le stime.

Il difetto sta nella legge e nei regolamenti, che prescrivono (come l'onorevole Finali sa meglio di me, perchè si è occupato sempre della questione) doversi fare per comune la scelta dei fondi tipi, e la determinazione della produttività dei medesimi, e doversi calcolare le tariffe valendosi delle mercuriali del comune stesso senza preoccuparsi di quelle degli altri.

Ora con tali istruzioni non è facile raggiungere la perequazione.

La Commissione centrale censuaria, a mio avviso, ha un'opera sommamente difficile da eseguire, in ispecie quando il lavoro avrà preso maggiore sviluppo, e se dovessi enunciare la mia opinione, direi che è una utopia pretendere una perequazione molto rigorosa.

Mi pare che l'onor. Parpaglia abbia fatta qualche altra obiezione sulla probatorietà.

Si sono riunite decine di Commissioni e nulla si è concluso. Credo che l'ultimo passo fatto sia una proposta di legge d'iniziativa parlamentare dell'onor. Frola, che non rendeva assolutamente probatorio il catasto; come del resto credo che non si possa rendere; ma anche quella proposta non è arrivata in porto.

La probatorietà del catasto (e questo lo ammetto come teorema), deve risultare dalla stimabilità del catasto stesso.

Se il catasto è buono, se nelle contestazioni

LEGISLATURA XXI — 1^a SESSIONE 1900-901 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 18 GIUGNO 1901

la parti istintivamente dicono « consultiamo la mappa » si può ritenere già in molta parte risoluto il problema della probatorietà.

L'essenziale è di avere una mappa formata con tale precisione che permetta anche di ritrovare i punti quando se ne sono perdute le tracce.

Se poi si imprime questa mappa sopra lastre di zinco, od altre matrici qualunque per poterne tirare molte copie e distribuirle a chiunque ne faccia richiesta, l'opinione pubblica si pronuncerà sulla bontà del catasto, e l'impiego di esso entrerà nelle abitudini del paese. Così si faciliterebbe la soluzione per la probatorietà del catasto; ma anche questo concetto è stato frustrato, perchè le mappe non si sono più stampate.

Adesso lasciate che vi esponga la mia opinione sulle aspirazioni di coloro, che desiderano che il catasto sia fatto più presto, e di altri che invece desiderano ritardarne l'esecuzione.

Nei pochi anni che sono stato presidente della Giunta superiore, ho visto cambiare frequentemente le idee dei ministri ed i fondi, che si volevano destinare alla formazione del catasto. Un ministro, per esempio, tolse due milioni in un anno. Prima si voleva che si lavorasse il doppio; ma non essendovi l'ingegnere e gli strumenti, bisognava lavorare come si poteva. Appena vi fu l'ingegnere e gli strumenti, furono tolti i due milioni (*Ilarità*). E vi par poco questo?

Un altro ministro un anno dopo levò un milione. (*Ilarità*).

Per giudicare dei risultati e fare delle previsioni occorre conoscere tutte queste circostanze, e di esse tenere il debito conto, per non giungere a conclusioni erronee.

Quando in un paese incostante come il nostro, un'operazione deve durare più di trent'anni, è possibile qualunque promessa; ma la formazione del catasto di un grande Stato è un'opera lunga

e laboriosa, nè si può abbreviarne la durata oltre un certo limite.

Dirò una cosa, che sarà molto spiacente a coloro che sono appassionati di catasto ed è che la Prussia ne ha sospeso l'esecuzione per le grandi difficoltà incontrate. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Stante l'ora tarda rimanderemo il seguito della discussione a domani.

Leggo l'ordine del giorno per la seduta di domani alle ore 15.

Votazione a scrutinio segreto del disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1901-902 (N. 115).

Discussione dei seguenti disegni di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1901-902 (N. 125 - *Seguito*);

Disposizioni concernenti le rafferme del corpo reale equipaggi (N. 161);

Aggiunta all'art. 36 della legge di pubblica sicurezza portante norme per l'uso dell'acetilene e per gli esercizi di carburo di calcio e di acetilene (N. 155);

Approvazione di maggiori assegnazioni e di diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia e dei culti per l'esercizio finanziario 1900-901 (N. 170);

Aggregazione dei comuni di Solarussa, Zerfaliù e Siamaggiore alla pretura di Oristano (N. 151).

La seduta è sciolta (ore 19 e 15).

Licenziato per la stampa il 23 giugno 1901 (ore 12).

F. DE LUIGI

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche